

GIUSEPPE ORLANDI, CSSR

I REDENTORISTI A TRIBERG
NEI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

Le vicende che condussero i Redentoristi a Triberg, e che, dopo un breve soggiorno, li costrinsero a partirsene sono state ampiamente illustrate¹. In questa sede ci limiteremo a ricordare che alla fine di maggio del 1805 s. Clemente Maria Hofbauer giunse in questa cittadina della Brisgovia, in compagnia di quattro padri² e undici giovani aspiranti³. Provenivano da Jestetten (in Klettgau) – località appartenente dal punto di vista ecclesiastico alla diocesi di Costanza, e da quello politico al principe Joseph Schwarzenberg (1769-1833) – dove si erano stabiliti nel dicembre del 1802⁴. Vi officiavano la chiesa del monastero delle Adoratrici Perpetue (detto del Monte Tabor), nella quale avevano introdotto le stesse pratiche già in uso a S. Bennone di Varsavia⁵. La domenica e le feste vi si tenevano quattro prediche (alla prima messa, alle 10, alle 15 e alle 17.30). Ben presto i confessionali dei padri attirarono folle di penitenti. Ignaz Heindrich von Wessenberg (1774-1860) – il famoso vicario

¹ E. HOSP, *Der hl. Klemens Maria Hofbauer in Triberg im Schwarzwald, 1805*, in: *SHCSR* 3 (1955) 412-446.

² Erano Jan Biedrzycki, Francesco Saverio Hofbauer, Kazimierz Langanki e Giovanni Giuseppe Sabelli.

³ Nel registro delle messe del direttore del santuario, Franz Joseph Höhn – conservato nell'archivio parrocchiale di Triberg (cfr. *Singulares honores nuper S. Clementi Hofbauer tributi*, in: *Analecta* 27 [1955] 123) – si legge, sotto la data del 30 maggio 1805: «[...] ob summam sacerdotum penuriam venerunt Trimontium quinque Patres de Sanctissimo Redemptore, et prima a die mensis Junii in ecclesia peregrinationis prima vice celebrarunt et fidelium exceperunt confessiones, at missi quidem ab Episcopo tantum ad dimidii anni spatium, sed certo certius quaerunt stabilitatem, et, hac secuta, videbunt cives trimontani quid contra consilium meum fecerint et petierint». Un vivo ringraziamento al p. Gilbert Humbert per la segnalazione di questo documento.

⁴ J. HOFER, *Saint Clément-Marie Hofbauer, 1751-1820*, Louvain 1933, 166.

⁵ J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkunden*, Freiburg/Schweiz 1986, 104-109.

generale dell'arcivescovo Dalberg (1744-1817)⁶ – era pienamente soddisfatto della loro opera, tanto da non esitare a difenderli dagli attacchi del clero parrocchiale che non gradiva la loro presenza⁷.

Nel 1803 si presentò per i Redentoristi l'occasione della fondazione di una nuova casa, a Triberg⁸.

Prima di procedere, però, converrà fare una breve parentesi. In forza dell'articolo IV del trattato di pace tra l'Impero e la Repubblica Francese, sottoscritto, anche a nome della Confederazione Germanica, a Luneville l'8 febbraio 1801, Francesco II d'Asburgo (1768-1835) s'impegnava a cedere ad Ercole III d'Este (1727-1803) – quale indennizzo per la perdita del Ducato di Modena e degli altri territori posseduti in Italia, che contavano 380.000 abitanti – la Brisgovia, che aveva 160.000 abitanti. Tale decisione confermava l'articolo 18 del trattato di Campoformio (1797). L'ex duca di Modena rifiutò di accettare questa soluzione, adducendo tra l'altro il fatto che la rendita annua della Brisgovia ammontava a 125.000 fiorini imperiali, pari a 102.000 fiorini di Vienna. Tale somma era insufficiente a mantenere anche solo la metà delle truppe dimoranti nel Paese – che in tempo di pace ammontavano a due reggimenti, con una spesa di 80.000 fiorini per ciascuno di essi – e il personale amministrativo, che costava 71.000 fiorini. A conti fatti, nulla sarebbe rimasto per il mantenimento della famiglia sovrana e della corte, che inoltre nel Paese non avrebbero avuto a loro disposizione neppure gli edifici necessari. La situazione non migliorò molto anche dopo che nel 1802, in occasione della Dieta di Ratisbona – ratificata dalla Convenzione di Parigi, sottoscritta il 26 dicembre dello stesso anno – alla Brisgovia venne aggiunto l'Ortenau⁹. Si trattava di un piccolo baliaggio, posto a Nord della Brisgovia, ma da essa separato. A Ercole III non rimane-

⁶ Karl Theodor Anton M. von Dalberg era arcivescovo di Ratisbona (1805-1817), principe elettore, arcicancelliere del Sacro Romano Impero, granduca di Francoforte e primate del Rheinbund. Nel 1788 era stato nominato arcivescovo di Tarso i.p.i. e coadiutore con futura successione del vescovo di Costanza. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 180, 293, 294, 447; VII, Patavii 1968, 318, 360, 401. Cfr R. F. ESPOSITO, *Karl Theodor Anton M. von Dalberg nella corrispondenza con Pio VII dall'Archivio Segreto Vaticano [Ep. Ad Principes] (Segreteria di Stato)*, in: *Palestra del Clero* 75 (1996) 757-772.

⁷ HOFER, *Saint Clément-Marie Hofbauer* cit., 168.

⁸ HEINZMANN, *Das Evangelium* cit., 110-114.

⁹ G. BOCCOLARI *L'ultimo dominio di Casa d'Este*, in: *Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena*, S. VI, vol. XIII [1971] 15) scrive: «che l'indennizzazione fosse assolutamente inadeguata, nonostante l'aggiunta di nuovi territori, lo dimostra il confronto fra le rendite del Ducato di Modena, valutate allora 7 milioni di lire modenesi, pari a 1.050.000 fiorini di Vienna, contro le rendite della Brisgovia e dell'Ortenau valutate complessivamente appena 135.000 fiorini».

va che prendere atto della realtà, ed accettare, anche se di malavoglia, il compenso che le potenze gli offrivano per la perdita dei possedimenti italiani. Fu così che il 1° novembre del 1802 nominò l'arciduca Ferdinando d'Austria (1754-1806)¹⁰, suo genero, amministratore delle due provincie tedesche. Questi, a sua volta, il 16 febbraio 1803 scelse per commissario il consigliere di governo dell'Austria Anteriore, Hermann von Greiffenegg, incaricandolo di «prendere il reale possesso, la consegna e temporanea direzione degli affari in nome di S.A.R. il Duca di Modena». Ferdinando si dedicò alla formulazione di un piano di governo dei due territori, nei quali - per il momento - era stata conservata la precedente amministrazione

austriaca, con gli stessi funzionari. Ercole III apprezzava l'impegno del genero, anche se «continuava a considerare temporaneo e del tutto provvisorio il suo governo su quei lontani territori e su quei sudditi, che non poteva amare né sentire suoi. Egli continuava a considerarsi soltanto Duca di Modena e, in fondo al cuore, non aveva abbandonato la speranza di poter tornare nella sua terra e fra i suoi veri sudditi». Sogno che non poté realizzare, dal momento che morì a Treviso il 14 ottobre 1803, col titolo di «Duca di Brisgovia e di Ortenau», territori nei quali non aveva mai posto piede. Gli subentrò nel loro possesso l'arciduca Ferdinando.

Chiusa questa parentesi, riprendiamo il filo del discorso col dire che il p. Czech, uno dei giovani compagni di s. Clemente nel viaggio da Jestetten a Triberg, in occasione del processo di beatificazione di Clemente rilasciò la seguente testimonianza:

«Interea factum est, ut legati ex Tryberg oppidulo in Silva Nigra, ad ditionem tunc Archiducis Ferdinandi pertinenti, in montem Tabor ad Patrem Hofbauer venirent, nonnullos congregatos ab eo petentes. Erat enim in isto oppido Sanctuarium alioquin valde celebre, nunc autem ob sacerdotum eidem praepositorum decrepita aetate minus frequentatum, qua quidem re etiam temporalis pauperum istorum monticularum

¹⁰ L'arciduca Ferdinando, figlio di Francesco Stefano di Lorena e di Maria Teresa d'Asburgo, nel 1771 aveva sposato Maria Beatrice (1750-1829), figlia di Ercole III e ultima della Casa d'Este. In tale occasione venne eseguita una delle prime tre opere giovanili di Mozart, *Ascanio in Alba*, su libretto di Giuseppe Parini. Fino al maggio del 1796, Ferdinando era stato governatore e capitano generale della Lombardia Austriaca. Si stabilì allora con la famiglia a Wiener-Neustadt, per permettere ai suoi figli di frequentare la locale accademia militare. Di questi, il primogenito diventò duca di Modena, col nome di Francesco IV (1814-1846); Massimiliano gran maestro dell'Ordine Teutonico (1835-1863); e Carlo Ambrogio vescovo di Vác (1806-1808), poi arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria (1808-1809). Delle figlie, Maria Leopoldina fu sposa di Carlo Teodoro, elettore di Baviera; Maria Lodovica dell'imperatore Francesco I; e Maria Teresa di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna.

prosperitas summopere decreverat. Utrique malo occursuri boni isti cives consilium inierant, alios sacerdotes ad illud Sanctuarium vocandi e fama Servi Dei longe lateque diffusa, eum adierunt. Laetabundus de propositione adeo favorabili eximiam sibi occasionem praebente pro gloria Dei et animarum salute laborandi, oblationem accepit, moxque facta erat conventio de conditionibus, et Arcidux Ferdinandus singulis tribus sacerdotibus annuam constituit subventionem florenorum Rhenanorum tercentum viginti»¹¹.

Il Santo e i suoi compagni avevano compiuto il viaggio a piedi, sotto una pioggia battente. Giunta la sera, a tre o quattro ore di cammino da Triberg, avevano deciso di fermarsi per la notte. Non trovando nelle vicinanze nessun albergo, ottennero ospitalità in una fattoria, dormendo sulla paglia. L'indomani, ripresero il cammino. Arrivati a destinazione, furono accolti con cordialità dalla folla, che li accompagnò al santuario. Forse il Santo si illudeva di avere finalmente realizzato il sogno di disporre di una casa più grande di quella di Jestetten, e più adatta al noviziato¹². Infatti, i vasti locali di Triberg potevano ospitare più di trenta persone. Anche qui i Redentoristi avrebbero trovato un vasto campo di lavoro, dato che – specialmente d'estate – il santuario era frequentato da pellegrini provenienti dalla Germania, dalla Francia e dalla Svizzera.

Ad assumere l'officiatura del santuario, s. Clemente era stato invitato fin dal 1803. Il 13 luglio di quell'anno si era recato una prima volta a Triberg – località compresa anch'essa nel territorio della diocesi di Costanza – a prendere visione diretta della situazione. Rientrato a Jestetten, il 21 luglio¹³ ne informava il nunzio a Vienna, mons. Severoli¹⁴, che a sua volta in ottobre scriveva al principe Albani:

«Il P. Giov[anni] Clem[ente] M[aria] Hofbauer Vic[ario] Gen[erale] della Congreg[azione] del SS. Red[entore], che ha di recente aperta una nuova Casa Religiosa nella villa di Jestetten del Monte Tabor vicino Schaffusa, dove animato da un zelo Apostolico travaglia con grandissimo profitto nella vigna del Sig[nore], è stato ricercato da una comunità del Distretto di Friburgo, perché voglia accettare una chiesa celebre in quelle parti per un'Immagine Taumaturga della B[eata] V[ergine], alla quale è grande, continuo afflusso dei fedeli. E' stata addietro uffiziata detta chiesa dai sacerdoti secolari, ma la scarsezza di questi divenuta grandissima,

¹¹ MH VI 158.

¹² HOFER, *Saint Clément-Marie Hofbauer* cit., 180.

¹³ MH XIV 2.

¹⁴ Antonio Gabriele Severoli (1757-1824), vescovo di Fano (1787-1808), nunzio a Vienna (1801-1815), poi vescovo di Viterbo (1818-1824), venne nominato cardinale nel 1816. G. MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, 45; RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 213; VII, 10, 11, 17, 43, 283, 303, 304, 398.

fa sì, che la maggior parte dei devoti pellegrinanti manchi dell'amministrazione dei Santissimi Sac[amenti], con che appoco verrebbe a scemare il concorso e ad essere del massimo pregiudizio a quella popolazione, la quale per la maggior parte vive dei prodotti di tali pellegrinaggi. Il P. Hoffbauer ha risposto di essere pronto d'accettare l'offerta con introdurre un competente numero de' suoi Religiosi, qualora il Prefetto di quel territorio presenti le sue istanze al Governo di Friburgo e col consenso di questo Governo ottenga il beneplacito di S.A.R. l'Arciduca Ferdinando, Sovrano di questi Stati»¹⁵.

Dovette passare un anno e mezzo, prima che le trattative andassero in porto. La richiesta degli abitanti di Triberg era stata trasmessa dal governatore della Brisgovia all'ordinariato di Costanza. Wessenberg dette parere negativo, adducendo il pretesto che lo scopo dell'Istituto redentorista – peraltro composto di membri assai degni –, mal si conciliava con la gestione di un santuario (Doc. 3). In realtà, il prelado nutriva scarsa simpatia per i luoghi di pellegrinaggio – atteggiamento condiviso da Greiffenegg –, che non entravano affatto nel suo programma di riforma ecclesiastica¹⁶. Tuttavia, non sembra da escludere che, più che a motivazioni ideologiche, l'ostilità di Wessenberg nei confronti dei Redentoristi fosse dovuta a concretissime motivazioni economiche. Egli non intendeva cedere a religiosi la disponibilità delle rendite che il santuario di Triberg godeva. Perciò – nell'eventualità di doverla sottrarre al clero diocesano – avrebbe preferito affidare l'ufficiatura del santuario ai Cappuccini (Doc. 15). Cosa che non poté realizzare, a motivo della contrarietà della popolazione, che si riteneva troppo povera per riuscire a mantenere una comunità di religiosi mendicanti.

Fu così che s. Clemente – in seguito alla lettera inviategli il 10 dicembre 1803, per mezzo del principe Albani – ottenne dall'arciduca Ferdinando che la gestione del santuario di Triberg fosse provvisoriamente affidata ai Redentoristi. Il provvedimento non ebbe applicazione

¹⁵ ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, fil. 226, f. 65. Cfr MH XIV 142. In altra a Litta del 25 gennaio 1804, Severoli scriveva di prevedere che i Redentoristi sarebbero giunti a Triberg fra due mesi circa. Assigurava anche il cardinale che avrebbe avuto per s. Clemente «ogni possibile riguardo, e perché mi è caro tutto l'ordine suo e perché presso a V.E.». ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, fil. 226, f. 216, f. 10. Cfr MH XIV 142-143.

¹⁶ Di Wessenberg e della sua azione di riforma, «dominata da criteri illuministici», è stato scritto: «Accanto a lodevoli sforzi per migliorare le condizioni del clero, con buone iniziative per il rinnovo della vita parrocchiale, tale riforma era animata da una tendenza razionalistica radicale, causa di gravi disordini. Pellegrinaggi, processioni e devozioni popolari vennero proscritti come superstizioni. Il rosario mariano e la confessione settimanale vennero visti con aperta ostilità. Confraternite e congregazioni vennero soppresse o volte a scopi meramente filantropici». I. ROGGER, *W.I.H.*, in: *Enciclopedia Cattolica*, XII, Roma 1954, 1671.

immediata, per varie ragioni. Nel gennaio del 1804 s. Clemente dovette infatti recarsi a Varsavia, venendovi trattenuto da una lunga malattia. Solo in settembre poté fare ritorno a Jestetten, dove rimase fino alla primavera del 1805¹⁷.

Il 17 aprile l'arciduca firmava il documento che autorizzava i Redentoristi a recarsi a Triberg e ad operarvi per sei mesi (Doc. 18)¹⁸. Wessenberg – condividendo l'ostilità verso i Redentoristi del rettore del santuario, Franz Joseph Höhn, e del parroco di Triberg, Franz Joseph Endress – aveva cercato fino all'ultimo di impedire tale concessione, con vari pretesti. Per esempio, dichiarando che i benefici ecclesiastici destinati al sostentamento del clero del santuario non potevano essere assegnati a dei religiosi. Al che l'arciduca aveva risposto di non preoccuparsi, dal momento che avrebbe provveduto di tasca propria al mantenimento dei Redentoristi¹⁹.

Anche il reverendo Höhn²⁰, direttore del santuario, aveva cercato di opporsi alla venuta dei Redentoristi, dicendosi allarmato per il pericolo di un ritorno a metodi pastorali del passato. Perciò era ricorso a Wessenberg, scrivendogli: «[...] se si crede di servire la buona causa con dei religiosi, delle predicazioni di indulgenze, dei prodigi e così via, cose che la gente di Triberg si attende dai suoi preti stranieri, allora non c'è che da stabilire qui un convento di tale Ordine». Wessenberg cercò di tranquillizzarlo, assicurando che l'esperimento sarebbe durato solo sei mesi²¹. Anche altri ecclesiastici – tra cui i parroci vicini – si rivelarono contrari alla venuta dei Redentoristi a Triberg. Particolarmente ostile fu inoltre il comportamento del reverendo Ignaz Haeberlin – consigliere ecclesiastico e commissario del principe-vescovo a Friburgo – alla cui giurisdizione i Redentoristi erano sottoposti, per quanto riguardava le celebrazioni del culto nel santuario. Non meraviglia quindi che la loro condizione fosse quella dei vigilati speciali, dei quali si spiano le mosse, in attesa del passo falso che ne giustifichi l'espulsione. Il pretesto per questo provvedimento venne involontariamente offerto da s. Clemente stesso, che – avvalendosi di un privilegio concesso dal papa²² – aveva

¹⁷ HOFER, *Saint Clément-Marie Hofbauercit.*, 177.

¹⁸ *Ibid.*, 179.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Franz Joseph Höhn (Hoehn) era direttore del santuario di Triberg dal 1802. Cfr MH IV 1 (n. 1).

²¹ HOFER, *Saint Clément-Marie Hofbauercit.*, 179.

²² Il 3 ottobre 1803 s. Clemente aveva ottenuto dalla S. Congregazione di Propaganda Fide il privilegio di far ordinare i chierici da qualsiasi vescovo latino, in comunione con la Sede Apostolica. Cfr J. PEJŠKA, *Jus sacrum Congregationis SS. Redemptoris*, Hranice 1923, 382. Cfr anche *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium*

fatto ordinare sacerdoti due confratelli dal nunzio di Lucerna. L'avversione di Wessenberg per le nunziature in genere, era particolarmente accentuata nei confronti di quella di Lucerna, al cui titolare, mons. Sceberas Testaferrata²³, attribuiva la responsabilità della linea dura adottata nei suoi confronti dalla Santa Sede.

Il vicario generale di Costanza mise in atto una serie di mezzi per costringere i Redentoristi ad abbandonare Triberg. Cominciò con il privare delle facoltà per la confessione il p. Hartmann, uno dei due sacerdoti ordinati dal nunzio di Lucerna. Successivamente, costrinse gli altri padri a sottoporsi ad un esame sulla teologia davanti a Haeberlin, che ebbe luogo all'inizio di settembre. Era l'occasione attesa da Wessenberg per sbarazzarsi di s. Clemente e dei suoi confratelli. Anche se Haeberlin aveva dovuto ammettere a denti stretti che questi padri non erano affatto quei «bigotti che si credeva», li riteneva sprovvisti dei requisiti necessari per esercitare i ministeri della confessione e della predicazione. Perciò, non conveniva ammettere stabilmente questi «Polacchi» a Triberg²⁴.

Inutile dire che dello stesso avviso era anche Wessenberg, che attendeva con ansia la fine di ottobre, cioè la scadenza del permesso accordato dall'arciduca Ferdinando. Quest'ultimo, nel frattempo, aveva chiesto informazioni sul comportamento dei padri di Triberg a Greiffenegg, che – modificando il suo giudizio iniziale – aveva risposto di condividere la stima nutrita dalla popolazione per loro. Fu così che l'arciduca rinnovò per un biennio il permesso ai padri di Triberg (Doc. 22). Wessenberg non si dette affatto per vinto. Anzi, compì un ulteriore passo nella battaglia contro questi ultimi, ribadendo che avrebbero dovuto irrevocabilmente cessare ogni attività di culto alla fine di ottobre. Scaduto il termine di questo ultimatum, il 4 novembre vennero sospesi a divinis i padri Francesco Saverio Hofbauer e Langanki²⁵. In precedenza, era stato privato della giurisdizione il p. Biedrzycki, altro sacerdote a

quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit, Ratisbonae 1904, Parte I, p. 32-35.

²³ Fabrizio Sceberas Testaferrata (1758-1843) fu nunzio in Svizzera dal 1803 al 1816, poi vescovo di Senigallia (1818-1843). Creato cardinale e riservato in pectore l'8 marzo 1816, venne pubblicato il 6 aprile 1818. MARCHI, *Le nunziature* cit., 243; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, 14, 17, 22, 24, 44, 110, 233, 340.

²⁴ HOFER, *Saint Clément-Marie Hofbauer* cit., 183.

²⁵ Nel registro delle messe del santuario (cfr nota 3) si legge, sotto il 1805: «Die quarta mensis novembris suspensi sunt Patres de Instituto Sanctissimi Redemptoris ab omni exercitio ordinis; quam ob causam cives trimontani non solum in clerum saecularem censuerunt (?) scommata et diceria et omnis generis calumnias, sed tanto etiam implacabili odio me tanquam directorem persecuti sunt, ut bis in hoc mense ad defendendam vitam coactus fuerim abire Friburgum et Villangum».

suo tempo ordinato dal nunzio di Lucerna. Analoghe angherie vennero messe in atto dal Wessenberg anche nei confronti dei Redentoristi di Jestetten²⁶.

Già da tempo s. Clemente si era reso conto della necessità di cercare altrove – fuori dell'archidiocesi di Costanza, quindi al riparo dai soprusi di quel vicario generale – un rifugio per i confratelli. Ne trovò uno provvisorio, a Babenhausen, località a sud di Ulma, sottoposta al principe Fugger. All'inizio di ottobre, egli era ad Augusta, dove si era recato a chiedervi l'approvazione ecclesiastica per la nuova fondazione. In questa città fu trattenuto dalla guerra allora scoppiata tra Napoleone e la coalizione anglo-russa, alla quale l'imperatore aveva aderito. Agli inizi di novembre giunsero a Babenhausen i Redentoristi di Jestetten. Quelli di Triberg – nonostante il malcontento da ciò provocato nella popolazione²⁷ – dovettero sospendere il loro ministero nel santuario, ma rimasero sul posto, in attesa che la situazione si chiarisse. Infatti, Greiffenegg – facendosi interprete dei desideri della popolazione, oltre che dell'arciduca Ferdinando – esercitava forti pressioni su Wessenberg affinché restituisse le facoltà ai Redentoristi. A concludere questo conflitto tra il potere civile e quello ecclesiastico – oggettivamente, di ben scarso rilievo – intervenne la Pace di Presburgo (26 dicembre 1805), che compensava largamente gli alleati tedeschi di Napoleone, vittorioso sul campo di Austerlitz. Il margravio del Baden ottenne l'Ortenau, con parte della Brigovia. La rimanente parte di questo territorio gli venne ceduta nel 1810 dal duca di Württemberg, al quale era stata in un primo tempo assegnata²⁸. I Redentoristi rimasti a Triberg – mantenuti dalla generosità della popolazione, che continuava a sperare di potersi avvalere del loro ministero – furono costretti all'inattività pastorale, dovendosi limitare a curare la formazione dei loro chierici²⁹. L'ultimo di loro partì il 16 maggio

²⁶ HOFER, *Saint Clément-Marie Hofbauer* cit., 183-184.

²⁷ Nel registro delle messe del santuario (cfr nota 3) si legge, sotto l'aprile del 1806: «Cum Patres de Instituto Sanctissimi Redemptoris per sex menses jam praeteritos ab omni actu ordinis in tota vicinia fuerint suspensi, et hanc ob causam in civitate trimontana majores de die in diem extiterint lites, mense hoc Aprili profectus fui Constantiam pro acquirenda alia statione vel beneficio, sed, spe frustratus, coactus sum redire, et commendata mihi fuit vel maxima virtus patientiae».

²⁸ BOCCOLARI, *L'ultimo dominio* cit., 17-18.

²⁹ Nel registro delle messe del santuario (cfr nota 3), sotto il dicembre 1806, si legge: «Patres de Sanctissimo Redemptore qui anno 1805, die prima mensis Novembris, ab omni actu et exercitio ordinis fuerunt suspensi, per totius hujus anni decursum, excepto agno quo cibati sunt paschali, ad sacram mensam vel communionem nunquam accessere, et nihilominus tamen ipsorum sanctitas a trimontanis quam plurimum commendatur». Evidentemente, il cronista fingeva di ignorare che i Redentoristi avevano

1807, dopo che Wessenberg – non più ostacolato dal veto dell'arciduca Ferdinando³⁰, e dopo averli inutilmente spinti a partire spontaneamente³¹ – ne aveva ottenuto dal nuovo governo l'allontanamento³².

Al rimpianto della cittadinanza si contrappose l'esultanza di almeno una parte del clero. Per esempio del parroco, Martin Fidelis Taec, che tracciò il seguente bilancio della presenza redentorista a Triberg:

«Patres de sanctissimo Redemptore, exorbitans fanaticorum cohortis, advenerant 30 Maii 1805. In diurnario politico Argentorati³³ edito sub 28 Januar N. 12, Monachorum istud genus appendix Jesuitarum nominatur. Centrum unitatis huius legionis Warsavia Poloniae dicitur. Ob exoticos, quos instituerant usus, sic dictos "pios" ab Ordinario suspensionis poena profligati fuere 4 Novembris 1805. Conventus eorum ex quinque constabat presbyteris, quibus certus Hofbauer, a quibusdam e plebe sanctus pater appellatus, praeerat. Pueros e plebe colligatos ad undecim secum ducebant, quos sub titulo eruditionis in litteris humanioribus fanaticis deceptionibus suis praeformabant. Post varios ad existentiam suam hoc loco consolidandam factos ab archipraefecto Doctore Carolo Theodoro Huber (alias viro valde claro et instructo) et argentariis trimontanis suffultos conatus maiori Luminis cedebant fortitudini. 16 Maii 1807 penitus dereliquerunt locum»³⁴.

La fondazione di Triberg era durata appena due anni. Anche se i Redentoristi avevano potuto operare nel santuario solo per pochi mesi, tale periodo era stato sufficiente a dar l'avvio ad una «primavera spirituale», purtroppo stroncata sul nascere³⁵.

nella loro residenza un oratorio privato in cui esercitare gli atti di culto. *Documenta authentica* cit., Parte II, p. 37.

³⁰ L'arciduca Ferdinando era morto il 24 dicembre 1806.

³¹ Nel registro delle messe del santuario (cfr nota 3) si legge, sotto il 1806: «Hisce mensibus, februarium nimirum et martio, duas de Constantia accepi litteras, in quibus Reverendissima Curia Patribus de Instituto Sanctissimi Redem[p]toris dedit consilium abeundi, sed nihilominus tanquam inobedientes permanserunt».

³² Nel registro delle messe del santuario (cfr nota 3) si legge, sotto il 1807: «Hisce mensibus, Martio nimirum et Aprili, Patres de Instituto SS. Redemptoris a gubernio badensi, et quidem repetitis vicibus, mandatum acceperunt hinc omni possibile festinatione [...] abeundi».

³³ Era il «Niederrheinische Kurier».

³⁴ MH IV 134; *S. Clemente et subditorum eius in Triberg commoratio*, in: *Analecta* 11 (1932) 51. Anche il direttore del santuario, Höhn, volle lasciare memoria dell'evento, scrivendo nel registro delle messe (cfr nota 3), sotto il maggio del 1807: «Patres de Instituto SS. Redemptoris, qui sexquii anni spatium ab omni actu et exercitio ordinis fuerant suspensi, et consequenter otiose hic commorabantur, die 16 tandem hujus mensis abierunt. Quam multorum vero causa fuerint malorum et discordiarum est captu et creditu vix possibile».

³⁵ *Singulares honores* cit., 123.

La documentazione relativa a tale fondazione è stata pubblicata in *Monumenta Hofbaueriana*³⁶. Ma non tutta, dato che ai redattori di quest'opera è sfuggita quella parte di essa che è conservata nell'Archivio di Stato di Modena, tra le carte del governo delle provincie della Brisgovia e dell'Ortenau³⁷. Si ignora quando e come tali carte siano giunte a Modena. Sappiamo soltanto che nel settembre del 1823 erano già presso il Ministero degli Affari Esteri del Ducato Austro-Estense, che le trasmise all'Archivio Segreto³⁸. Anche se tale documentazione non accresce sostanzialmente le nostre conoscenze sui tentativi operati da s. Clemente all'inizio dell'Ottocento per radicare la Congregazione in Germania, contribuisce certamente ad illustrare le valutazioni, spesso contrastanti, che la presenza dei Redentoristi e la loro opera suscitarono nelle autorità ecclesiastiche e civili, nel clero e nella popolazione.

Documenti

BITTE DER BÜRGERSCHAFT IN TRIBERG UM BEWILLIGUNG ZU AUFNAHME EINES
INSTITUTES VON DER KONGREGATION DER WELTPRIESTER SUB TIT. SS. RE-
DEM[P]TORIS AN DER DORTIGEN WALLFAHRT, 1803-1804³⁹

1. 1803 settembre 7, Triberg. Richiesta della municipalità all'arciduca Ferdinando d'Austria-Este.

³⁶ MH IV *passim*.

³⁷ Cfr *Inventario*, n. 54/5 (*Archivio Ducale Segreto, Documenti relativi alla Brisgovia*), ms nella sala di consultazione dell'Archivio di Stato di Modena. Cfr anche *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, 1054. Nell'Archivio di Stato di Modena, la segnatura dei *Documenti relativi alla Brisgovia* va dal n° 6032/61 al n° 6059/62. La filza *Ecclesiasticum* è la n° 6039. Cfr H. KOPF, *Die Stadt Freiburg und der Breisgau unter der Herrschaft des Herzogs von Modena. Dargestellt auf Grund der Akten des Staatsarkivs Modena*, in: *Schauinsland* 26 (1958) 82-109.

³⁸ Il 5 settembre 1823, l'archivista Luigi Malagoli rilasciava al Ministero degli Affari Esteri una dichiarazione, attestante di aver ricevuto «la cassa di carte relative alla Brisgovia ed all'Ortenau, in tempo che quelle Provincie furono sotto il governo di S.A.R. l'Arciduca Ferdinando d'Austria, Padre del Graziosissimo Nostro Sovrano». Cfr *Inventario* cit.

³⁹ «Richiesta della municipalità di Triberg di accordare lo stabilimento, nel santuario del luogo, di un Istituto della Congregazione di Sacerdoti secolari sotto il titolo del SS. Redentore, 1803-1804». Un vivo ringraziamento ai padri Jean Beco e Hermann Schmid per la trascrizione e il controllo dei documenti qui pubblicati.

Relazione sulle cause del degrado del locale santuario, e sulle gravi ripercussioni che esso ha prodotto sulle condizioni economiche degli abitanti di Triberg. Le entrate sono, infatti, molto diminuite. La speranza che al termine della guerra vi sarebbe stato una ripresa nell'afflusso al santuario è andata delusa. Ora gli abitanti del paese dispongono appena del necessario. Di 151 famiglie, ben 60 dipendono principalmente dal santuario. In passato, si contavano in media 50.000 pellegrini, attualmente scesi a 12.000 o 15.000. Una delle cause del degrado del santuario è da ricercare nella mancanza di un adeguato numero di sacerdoti idonei, causata in parte da un inadeguato trattamento economico. Dopo varie esperienze negative con sacerdoti secolari, il consiglio comunale prega di affidare il santuario ai Redentoristi. La loro Congregazione è più idonea dei grandi monasteri (abbazie) e degli Ordini mendicanti ad assicurare l'ufficiatura del santuario. Modo di assicurare il sostentamento ai Redentoristi. Accenno al p. Hofbauer, dimorante nel convento del Monte Tabor a Jestetten.

Euer Königliche Hoheit!

Schon seit einigen Jahren müssen wir die traurige und leider nur zu wahre Erfahrung machen, daß die hiesige Wallfahrt *Maria in der Tanne* täglich minder besucht werde. Es ist sogar vorauszusehen, sie werde in kurzer Zeit fast ganz in Vergessenheit gerathen, wenn nicht eine schleunige und dauerhafte Vorsorge getroffen wird. Der Zeitpunkt, mit dem der Konkurs der Wallfarter wieder hätte beginnen sollen und auf den wir mit banger Erwartung hofften, ist nun vorhanden, aber unsere Hofnung ist unerfüllt geblieben. Mitten in dem letzten verheerenden Krieg, in dem nebst tausend anderen Uibel auch der Zufluß fremder //1// Pilgrime in unsere kleine Stadt gehemmt war, sahen wir mit einem trostvollen Blick auf den endlich einmal wieder kommenden Frieden und glaubten, mit ihm werde auch der ehemalige zahlreiche Besuch unserer Wallfahrt wieder zurückkehren. Immer waren wir der ausgemachten Meinung, der Krieg sey hauptsächlich an dem nicht zu verkennenden Zerfall der hiesigen Wallfahrt schuld. Entweder war der Schauplatz des Krieges in unserer Gegend, wer wird igt zu uns kommen, dachten wir, zu einer Zeit, in der wir unsere Häuser lieber selbst verlassen hätten, oder die feindliche Armeen hatten jene Länder besezt, aus welchen sonst die Fremden zu uns gekommen waren, die nun ebenfalls nicht von Hause abwesend seyn konnten, oder die Last des Krieges lag auf uns allen, wo jeder nur auf sein Leben und die Rettung seines //2// Eigenthums zu denken hatte. Wie konnten wir da anders, als es dem Kriege zuschreiben, wenn unsere Wallfahrtskirche leer stund oder nur von dem Seufzen des einheimischen Unglücks wiederhallte? Selbst in der trostlosen Periode, als ganz Deustchland die Ruhe und den Segen des Friedens wieder genoß und unser armes Vaterland noch einzig vom Feind besezt war, hoften wir noch auf den Frieden, allgemeinen Frieden. Er kam endlich. Nun, glaubten wir, wird alles wieder in den vorigen Stand zurückkehren und mit dieser neuen Lebenspoche wird die hiesige weitberühmte Wallfahrt auch wieder aufblühen. Allein, wir haben uns geirrt. Tage und Monate verschwinden, aber der ehemalige Zusammenfluß von Wallfartern erscheint nicht mehr. Es liegt nun am Tage, was wir bisher

nicht glauben wollten. //2// Wir sehen es nun mit Augen, daß die Abnahm der hiesigen Wallfahrt nicht allein dem Kriege zuzuschreiben sey. Da es nun eine nicht minder klare Sache ist, daß jene Abnahm einen großen Theil der hiesigen Bürgerschaft um ihr Brod und Kost alle um einen großen Theil ihres Verdienstes bringe, und daß bey der gänzlichen Auflösung derselben viele Familien kein anders Mittel hätten, als von Almosen zu leben, oder in andere Länder zu ziehen, so ist es eine eben so unverkennbare Wahrheit, daß ein solches unglückliches Ereigniß für uns und unsere Nachkömmlinge zu wichtig sey, als daß wir nicht den Ursachen desselben nachforschen und auf ein Mittel denken sollten, wie demselben abgeholfen werden könne.

Das Wachsthum der hiesigen Wallfahrt erweiterte zugleich //3// den Umfang unserer Wohnungen, mit ihrem Sturz müssen daher auch diese zusammenfallen. Man darf behaupten, daß ohne sie der hiesige Ort, als er vor 100 Jahren verbrannte, nicht wieder aufgebaut worden wäre. Unsere kleine Stadt, die in ihrem ganzen Bann nicht mehr als einen Raum von sieben Bauernhöfen in sich schließt, ist beyläufig von 800 Menschen bewohnt. Ihre Einkünfte bestehen in einigen kleinen Zinsen, die sich die Einwohner, so zu sagen, selbst geben müssen, und unsere sogenannte Stadtkasse besteht aus den Steuerbeyträgen, die wir zur Bestreitung der gemeinschaftlichen Unkosten machen müssen. Wir haben keinen Ackerbau, keine Viehzucht, keine Fabriken. Unsere Waldungen reichen uns nicht einmal genug Holz. Unsere sandigten Berge geben uns nichts als einige //3// Reitfelder, auf denen nichts als Grundbirnen und kaum so viele Früchten gebaut werden können, daß unter den 151 hiesigen Familien drey daher leben könnten; so, daß wir all unser Brod dem benachbarten Schwaben und Breisgau um theures Geld abkaufen müssen. Unsere Viehzucht ist nicht so ergiebig, daß sie nur unsere Bedürfnisse an Butter befriedigte. Wir liegen in einem Winkel des Schwarzwaldes, wohin keine Hauptstraße führt, wo nichts ist, was das Aug oder Interesse des Fremdlings lokt. Kurz, wir können der Natur mit aller Arbeit und Kunst nichts, als gerade so viel Milch, Grundbirne und Holz ertrotzen, ohne welche das Zusammenleben von 800 Menschen an einem Orte //4// schlechterdings unmöglich wäre.

Aus dieser kurzen Beschreibung erhellet von selbst, daß sich die Nahrung des hiesigen Städtleins auf andere äußere Verhältnisse gründen müsse, und daß sie somit einzig von der Fortdauer derselben abhänge. Diese Verhältnisse sind nicht schwer zu finden, denn das Städtlein Tryberg sieht, so zu sagen, einem kleinen Marktplatze ähnlich, auf den aber keine Käufer bloß der Waare wegen kommen, sondern nur, einige Wochen= und Jahrmärkte ausgenommen, von der hiesigen Wallfahrt und dem Obervogteyämte herbeýgezogen werden, die sodann entweder ihre Bedürfnisse im Speiß und Trank stillen, oder gelegentlich einige sogenannte geistliche oder weltliche Waaren an sich kaufen.

//4// Sobald dennoch nur eine dieser Einrichtungen in Abnahm geräth, so bleibt ein großer Theil der Fremden und mit ihnen der Verdienst aus. Gerade die Abnahm der Wallfahrt aber ist unser empfindlichste Verlust. Unter den 151 hiesigen Familien hängen 60 hauptsächlich von ihr ab: es sind Becken, Wirthe, Metzger, geistliche Waarenhändler, Krämer mit weltlichen Waaren, und Krän-

zler. Die übrigen sind Professionisten, Schreiner, Schuster, Schneider, Tagelöhner, die für die nothwendigsten Bedürfnisse arbeiten und ohne den Verdienst von den erstere nicht wohl leben könnten. Bey Entstehung der Wallfahrt befanden sich dahin nicht mehr als 46 Bürger, izt sind es 151.

Man rechnete in älteren Zeiten //5// jährlich in Durchschnitte 50,000 fremde Wallfarter, izt kann man kaum 12 bis 15,000 zählen. Wenn man nun hinter den reinen Ertrag für den hiesigen Ort in den älteren Zeiten zu 6,000 fr. annehmen wollte, so kann man ihn izt kaum auf 1,500 fr. rechnen. Erwägt man hiebey, daß die Bevölkerung seit jenen älteren Zeiten im Durchschnitt nur um die Hälfte angewachsen ist, daß somit um ein Viertel weniger Verdienst und um die Hälfte mehr Theilnehmer hieran sind, so kann man sehen, daß der Gewinn von sechtausend bis auf so viele Hundert Gulden herabgefallen sey und somit einem jeden Individuum izt gegen ehemals nur ein zehnthel treffe.

Daß übrigens die Zahl der //5// Wallfarter so sehr vermindert worden, lehrt der tägliche Augenschein und wird von Niemandem im Zweifel gezogen werden. Nicht minder ergibt sich aus der Beschreibung des hiesigen Städtleins und seiner Nahrungsguetter, was für ein schmerzlicher Verlust die Abnahm der Wallfahrt für dasselbe sey.

Es ist nicht unsere Sache, in die Nutzbarkeit dieser uralten religiösen Einrichtung einzugehen, was wir allein dem höchsten Ermessen unterwerfen müssen, und eben, weil wir es nicht wagen, demselben vorzugreifen, haben wir sie bloß in dem Bezug, den sie auf unsere Subsistenz hat dargestellt. Wir wollen der Erbauung und des Trostes keine Erwähnung machen, die so viele tausend und tausend //6// Menschen an dem hiesigen Gnadeorte fanden. Wir können die Absichten der Landesregierungen nicht beurtheilen, aber wir sehen Beyspiele vor uns, daß eben solche Wallfarten wieder unterstützt und so viel möglich in Aufnahm gebracht werden. Die Wallfahrt Maria Einsiedeln in der Schweiz, die in den Revolutionszeiten ganz aufgehoben war, wird von der itzigen Regierung wieder in den vorigen Stand gesetzt. Der Churfürst von Baden gab erst neuerlich vier Geistliche aus dem Kloster Hengenbach auf die Wallfahrt Maria Zell am Hammersbach.

Eben dieß halten wir für eine Ursache, warum der Konkurs zu der hiesigen Wallfahrt so sehr geschwächt wird, weil während andere benachbarte Wallfarten //6// mit Priestern versehen werden die hiesige hieran beynahe gänzlichen Mangel leidet. Man darf mit Wahrheit behaupten, daß bey der gegenwärtigen Seltenheit der Priester entweder sehr selten ein brauchbarer Mann als Poenitentiar an die hiesige Wallfahrt zu bringen ist, oder daß man fast gar keine bekömmt oder aber nur Auswärtige, die das Gute nicht aufkommen lassen, was der rechtschaffene Geistliche ausgesäet hat. Gegenwärtig sind eigentlich nur zwey Poenitentiaren an der Wallfahrt, da es doch acht seyn sollten. Freylich hätte man sich seit einiger Zeit mit vier Poenitentiaren begnügen können, aber eben dieß ist der Gegenstand unserer Klage. Wo wenig Wallfarter hinkommen //7// braucht man auch wenige Geistliche. Allein, wenn man will, daß mehrere Wallfarter kommen sollten, sollte auch die Anzahl der Geistlichen vermehrt werden, damit es für eine große Menge an Dienern der Kirche nicht

gebreche. Bey Wallfarten wird eben darum eine größere Zahl an Geistlichen erfordert, weil die Menschen an gewissen sogenannten Konkurstagen zusammenströmen, die alle befriediget seyn wollen; an welchen Tagen somit mehrere Priester nöthig sind, als zu der übrigen Zeit erfordert werden. Auch bringt eben das Daseyn vieler Priester den Wallfartsort in einen großen Ruf, und wenn der Zusammenfluß der Pilgrime noch so stark wird, so läßt sich doch keiner zurückhalten, weil er //7// weiß, daß viele Ausspenden der heiligen Geheimnisse an dem Gnadenorte sind, wo er seine Andacht zu verrichten gesinnt ist.

Allein die Art der Versorgung und der Einkünfte ist auch nicht so beschaffen, daß sich izt oder in Zukunft eine hinlängliche Anzahl von Weltpriestern an der hiesigen Wallfart efinden wird. Sollte ja dieser Fall wieder eintreten, so wird immer die unvermeidliche Folge hievon seyn, daß sie außer den sogenannten Wallfartstagen keine hinlängliche Beschäftigung haben und darum in die Fehler und Ausschweifungen des Müßiganges fallen werden. Wird hingegen die Zahl der Priester auf einige wenige beschränkt, so ist an großen Konkurstagen Mangel, den die Aushülfe der benachbarten Pfarrherren nie ersetzen wird, //8// weil selbe ihre Pfarreyen entweder nicht verlassen können, oder sie ungern leer stehen lassen, oft selbst ehender Hülfe brauchen als geben können und in jedem Falle nicht auf eine solche Art, wie es nöthig wäre. Wenigstens müssen sie in ihren Pfarreyen die Messe lesen, dann haben sie bereits eine Stunde und noch weiters bis an die Wallfart, wodurch die beste Zeit vorübergeht, daher auch bey dem besten Willen ihre Aushülfe unzulänglich wird. Diejenige, welche nur eine halbe Stunde entfernt sind, haben selbst große Pfarreyen, die, wie izt der Fall ist, gar nicht aushelfen. Was Wunder, wenn übrigens jedem Pfarrherren seine Pfarrey näher an Herzen liegt, als eine fremde Wallfartskirche? Könnte nicht sogar eine solche öftere Abwesenheit des Seelsorgers seinem Pfarrgottesdienste schädlich werden?

//8// Hieraus fließt es, daß die hiesige Wallfart niemals in solche Aufnahm kommen könne, als wenn sie von einem Kloster oder sonst einem geschlossenen Priesterkollegium versorgt würde, weil in selbem einerseits immer eine hinlängliche Anzahl der Geistlichen vorhanden wäre, andererseits aber ihre Lebensart nach ihren besonderen Satzungen so eingerichtet werden müßte, daß sie zur Zeit, wo die Wallfart selbst nicht stark besucht wird, durch andere geistliche Uibungen und Verrichtungen beschäftigt wären, womit den ärgerlichen Folgen des Müßiggangs und des freyern Lebenswandels auch beständig vorgebeugt seyn würde.

Die hiesige Wallfart hat ihren Ursprung schon am Ende des siebenzehnten Jahrhunderts. Zu //9// ihrer größeren Aufnahm stiftete im Jahre 1711 Seine K.K. Majestät Joseph der I. Erzherzog von Oestreich eine Kaplaneÿ, mit welcher in der Folge das Direktorat verknüpft wurde; vermög welcher Stiftung jeder Benefiziat verbunden ist, alle Wochen zwey heilige Messen für das allerdurchlauchtteste Erzhaus Oestreich zu lesen.

Im Jahre 1753 wurde von dem Herren Bischof von Konstanz eine Stiftung zu Errichtung der zweÿten Kaplaneÿ und zehne Jahre später eben daher

ein jährlicher Beytrag zu Unterstützung der Poenitentiaren bestimmt. Bis auf unsere Zeiten war sie Ort des allgemeinen Zutrauens.

Sie ist noch izt, so zu sagen, die gemeinschaftliche Pfarrkirche //9// des volkreichen Schwarzwaldes. Wir haben umständlich gezeigt, in was für eine grenzenlose Armuth das hiesige Kammeralstädtlein durch ihren Zerfall gerathen wurde.

Seine Majestät Kayser Joseph II ließ die hiesige Wallfahrt bestehen, als er bereits alle übrige Nebenkirchen abschaffte. Von ihrem Ursprung an bis izt genoß sie den Schutz des allerdurchlauchtigsten Erzhaus Oestreich.

Diese höchste Huld und Gnade, die wir nie genug verehren und verdanken können, würde aber ihre wohlthätige Wirkung bald verliehren, wenn nicht gegen den nunmehr drohenden Zerfall der Wallfahrt ein Hülfsmittel angewendet wird, //10// welches wir in einem immerwährenden Priesterkollegium ohnmaßgeblichst zu finden glauben. Wir sind daher genöthiget, die nemliche höchste Huld und Gnade anzuflehen, und Euer königliche Hoheit hiemit unterthänigst gehorsamst zu bitten, die landesfürstliche Bewilligung gnädigst zu ertheilen, daß an der hiesigen Wallfahrt ein Institut aus der Kongregation der Priester *sub titulo S.S. Redem[p]toris* errichtet werden dürfe.

Daß die Errichtung dieses Instituts

1tens ein zweckmäßiges Mittel zur Wiederemporbringung der hiesigen Wallfahrt sey und daß

2tens ein hinreichender Fond zur Bezahlung dessen Mitglieder izt schon vorhanden sey und mit //10// der Zeit leicht noch ergiebiger und dauerhafter gemacht werden könne, dürfte durch folgende unterthänigste Vorstellung dargethan werden:

ad 1. Es ist eine ziemlich ausgemachte Grundregel, daß bey irgend einem Gebrechen da geholfen werden soll, wo der Grund des Uibels liegt. Nun wird derselbe in Hinsicht der Abnahm hiesiger Wallfahrt in verschiedenen Ursachen gesucht. Einige wollen sie in dem gegenwärtigen Zeitgeist finden. Andere schreiben sie dem herrschenden Geldmangel zu, und andere behaupten, daß in dem benachbarten Elsaß und dem katholischen Theil der Wurtenbergischen Länder das landesfürstliche Verboth zu wallfarten gegeben worden sey.

Allein der Zeitgeist ist bisher noch eine höchst zweifelhafte Sache, und es ist nicht im mindesten //11// entschieden, daß bey der Klage des Volks das Wallfartgehen nicht noch als eine verdienstvolle gottesdienstliche Handlung angesehen werde. Es ist schwer zu behaupten, daß es für das menschliche Herz, das mit Glauben und Vertrauen an einen fremden Wallfartsort kommt, wo es von neuen Gegenständen, von einer lebhaften Vorstellung der Wunder des höchsten Wesens gerührt und hiedurch zur Andacht ermuntert wird, ohne Nutzen sey. Noch härter ist es, zu vertheidigen, daß man dem glaubenden Volk ein altes ehrwürdiges Institut nehmen soll, das seiner Seele und seinem Körper Heiterkeit und Erholung giebt, wenn man es nicht in religiöser Hinsicht betrachten will. Die Reichen der Erde gehen in den angenehmen Jahreszeiten in die Bäder, besuchen Lustgärten und Bälle, die andern //11// Volksklassen gehen wallfarten.

Der Geist der Zeit ist ein Unding, dem man alles beymessen kann, was man keiner andern Ursache zuzuschreiben weiß oder zuschreiben will.

Wenn auswärtige Landesherren ihren Unterthanen verbiethen zu wallfarten, so wäre dieß ein Umstand, den wir nicht ändern können. Aber die Wahrheit dieser Verbothe ist noch nicht dargethan. Auch würden sie oft ohne Wirkung seyn. Man weiß, wie wenig der Zwang in Religionssachen fruchtet, wie oft er unmöglich ist und wie leicht er vereitelt werden kann. Die hiesige Wallfahrt wurde fast niemals so stark von den Elsäßern besucht, als zur Zeit, da ihnen das strengste Verboth solches untersagen.

Was den Geldmangel anbelangt, //12// so ist jener nicht so groß, daß es gleich die kleinen Ausgaben einer Wallfartsreise hindern sollte. Auch wäre dieß höchstens eine vorübergehende Ursache.

Zugegeben aber, dieß seyen wahre Mitursachen der Verminderung der Wallfarter, so sind sie nicht zu ändern, und es wäre überflüssig, wenn wir ein Mittel dagegen vorschlagen wollten. Wem wird es einfallen, hierinn einen Zwang einzuführen?

Allein all diesem widerspricht die große Lehrmeisterine, Erfahrung. Die benachbarten Wallfarten zu Einsiedeln, Maria Zell und St Mergen werden izt noch so häufig als jemals und izt wieder aufs neue stark besucht. Nur die hiesige Wallfahrt nicht. Muß man da nicht einen besonderen und keinen allgemeinen Grund ahnen?

Die hiesige Wallfahrt hat //12'// sowohl ihrem Ursprung und Alterthum nach als in Hinsicht ihres weit verbreiteten Ruhmes vor den genannten und vielen anderen Wallfarten den Vorzug und doch hat sie den starken Besuch gegenwärtig beym weitem nicht wie jene. Warum soll man weit entfernten und ungewißen Ursachen nachforschen, wenn das Hauptgebrechen vor den Augen liegt?

Der allgemeine Priestermangel ist etwas so bekanntes, daß er von Niemand nur in den mindesten Zweifel gezogen werden kann. An der hiesigen Wallfahrt ist er aber sichtbarer, als vielleicht sonst irgendwo im ganzen Lande. Ehemals waren an derselben zwey Kapläne und acht bis zehne Poenitentiaren. Sogar die Stiftung geht wenigstens auf sechs Poenitentiaren.

Izt sind es zwey alte Kapläne, ein Poenitentiar und ein Vikar. //13// Der erste Kaplan, Doktor Höhn, der zugleich Direktor ist, dessen Gelehrheit, frommer Lebenswandel und ausgezeichneten Predigertalente wir die gebührende Verehrung zollen, ist bereits ein ausgedienter Mann, der Ruhe sucht und wegen einer körperlichen Ungewandtheit kein Hochamt halten, ja nicht wohl eine öffentliche Messe lesen kann, ohne die Fremden, denen seine körperlichen Umstände unbekannt sind, zu ärgern.

Der bischöfliche Kaplan Dufner, ein seltenes Beyspiel einer hellen guten Denkungsart und des wohlthätigsten menschenfreundlichsten Herzens, ist übrigens ein alter kränklicher Mann, der nichts anders mehr als bloß den Beichtstuhl zu versehen im Stande ist.

Wir sagen dieß bloß, weil wir die Wahrheit sagen müssen, und weil es izt darum zu thun ist, den gegenwärtigen Stand der Wallfahrt darzustellen.

//13// Poenitentiär Voegele verwünscht seinen hiesigen Aufenthalt laut und öffentlich und wird vielleicht nur von seinen Umständen und dem Abgang eines besseren Postens dahier zurückgehalten. Poenitentiärvikar Schwarz, ein Excapuziner, dem wir zur Erhaltung seiner Säkularization den Tischtitel gaben, was mehr ist, als wir eigentlich geben konnten, und der uns dagegen seine Aushilfe auf längere Zeit versprach, verbirgt es nicht mehr, daß er einen anderen Platz suche.

Wir hatten einige Zeit den Poenitentiär Fehrenbach, einen jungen würdigen Mann; allein dieser ist nun im Begriff, auf seine jüngsthin erhaltene Kaplanei nach Oberndorf zu ziehen.

Vor einiger Zeit ward des Direktors ehemaliger Vikar Fleig an die Wallfahrt gerufen. Allein er reiste schon vor 14 Tagen wieder von hier ab mit der Aeußerung //14// nach Tryberg, wo er doch seine Effekten hat, nicht wieder einen Tritt zu thun, wenn er nur das mindeste Vikariat erhalten könne.

Schon zur Zeit, als noch ein Uiberfluß an Priestern war, war die hiesige Wallfahrt für sie nichts anders, als, so zu sagen, ein sicherer Meerhafen, in dem sie auf günstige Winde warteten, um auf eine Kaplanei oder eine Pfarrei abzusегeln. Späterhin, als die Geistlichen ehender eine Versorgung bekamen, erschienen nur noch Exreligiösen und alte Geistliche, die nicht gerne mehr vikarisiren wollten. Nach und nach erhielten alle diese eigene Benefizien.

Endlich mußten wir uns fast allein mit französischen Ausgewanderten begnügen, die izt in ihr Vaterland zurückgekehrt sind, nachdem sie der hiesigen Wallfahrt, an der sie in ihrem Elend Unterhalt und Brot fanden, durch ihre //14// Ungenügsamkeit, ihre unduldame Denkkungsart, ihre Salbungslosen Predigten, durch ihre unvorsichtigen Reden und ihren ärgerlichen Umgang mit dem weiblichen Geschlecht eine fast unheilbare Wunde geschlagen hatten. Es ist kein Wunder, daß ein Tempel sein Zutrauen und seinen Glauben verlor, wenn solche Priester das Heiligthum darinn bewahrten. Die französischen Geistlichen sind nun zwar wieder von der Wallfahrt entfernt, aber izt sind, wie schon gesagt worden, nur noch zwei Poenitentiäre an derselben. Kein Wunder, daß manchmal ein Pilgrim unbefriedigt nach Haus zurückkehrt. Es giebt oft so viele einheimische Beichtende, daß die Fremden wenigstens nicht in der gewünschten Zeit beichten können, oder, wie man zu sagen pflegt, nur oben dahin mit einem leichten Zuspruch abgefertiget werden.

//15// Es läßt sich also leicht begreifen, mit was für einem Vorsatz ein Pilger, der einen zwanzig bis dreißig Stunden weiten Weg zurückgelegt und doch seine gottesdienstliche Handlung nicht nach seiner Absicht verrichten könnte, in seine Heimath zurückkehrt, nemlich mit dem Vorsatz, nicht wieder zu kommen. Dieser Entschluß wird natürlich auch seinen Bekannten und Mitbürgern mitgetheilt. Nichts läuft so geschwind durch ein ganzes Land, als eine solche Sage. Nichts ändert so gleich die allgemeine Zuversicht. Daher kömmt es, daß man so oft in der Nähe und Ferne hören muß "es ist nichts mehr auf der Wallfahrt zu Triberg". Obgleich dieser Ausdruck nur so viel sagen will, heilig und verehrungswürdig bleibt uns zwar der Gnadenort, allein man kann seine Andacht da nicht mehr verrichten, wie man es gesinnt ist, weil es entweder

//15'// an Priestern oder an der Auferbauung fehlt, so ist es doch augenscheinlich, daß er der Wallfahrt unendlichen Abtrag thut. Mit aller dem geistlichen Stande schuldigen Ehrfurcht sey es gesagt, daß es nicht möglich ist, daß einer Wallfahrt das verlorne Zutrauen durch solche Priester wieder gebracht werden könne, welche nur mit Widerwillen an derselben sind und welche öffentlich bekennen, daß sie selbe je eher je lieber verlassen würden. Können auch zur Noth die gottesdienstlichen Handlungen in der Kirche noch verrichtet werden, so erweckt schon der sichtbare Mangel an den Ausspendern und Verwaltern jener erhabenen Verrichtungen und die hiebei bisweilen bemerkbaren Schläfrigkeit und Unzufriedenheit in ihren Gesichtszügen ein Mißbehagen //16'// und untergräbt das Vertrauen auf die Handlung selbst. Es ist wohl auch keinem hiesigen Poenitentiar zu verargen, wenn er weiters zu kommen sucht, weil er bey weitem kein solches Einkommen findet, als auf einer Pfarreÿ, einer Kaplaneÿ oder nur auf einem Vikariat, denn, außer seinem täglichen Meßstipendium bezog von jeher keiner mehr, als einen jährlichen Beytrag, je nachdem er im Range vorgerückt war, von 80, 70, 60 oder nur 50 fr. Uiberdieß verchafften dem Poenitentiar seine Dienste nicht jene Patronanz, als nur das Vikarisiren bey einem Pfarrherrn. Er muß in einer Kommunität der Mutter des Unfriedens leben und findet lange nicht die häuslichen und oekonomischen Bequemlichkeiten, als ein Vikar //16'// in einem Pfarrhofe. Es ist daher wohl zu begreifen, warum alle so geschwind als möglich von hier wegzukommen suchen und schon wieder auf eine anständige Abreise denken, ehe sie einmal völlig angekommen sind. Wir können es den zweÿ igt noch dahier anwesenden Poenitentiaren darum auch nicht verdenken, wenn sie jede Stunde von hier abreisen, und wir dann plötzlich die Wallfahrt leer sehen müssen.

Solang also die Poenitentiare keine besseren Einkünfte haben, wozu noch zur Zeit keine Hofnung und keine Aussicht vorhanden ist, wird der Priester-mangel dahier nicht aufhören. Aus allem dem erhellet zugleich, daß wohl dagegen kein besseres Mittel wäre, als die Errichtung einer fortdauernden Priestergesellschaft, die sich durch Aufnahm //17'// von Kandidaten bey jedem Abgang wieder ergänzen könnte.

Wir haben zu dem Ende schon die zuverlässige Nachricht, daß sich ein Institut aus der Congregation der Weltpriester *sub Titulo S.S. Redemptoris* dahier ansiedeln würde, wenn man die höchste Bewilligung hiezu erhalten könnte. Diese Priestergesellschaft, die ihren Ursprung von Alphons aus Liguoris einem neapolitaner vom Jahre 1732 her hat, wird von den besten Grundsätzen und Gesellschaftsstatuten geleitet, die von Papst Benedikt dem XIV, begnehmiget und gutgeheißten sind, und zur Einsicht hier im Abdruck beÿgeschlossen werden.

Ihre Bestimmung geht dahin, nach dem Beyspiel Jesu das Evangelium zu predigen und unter der beständigen Jurisdiktion des Diocesanbischofs dem Volke durch //17'// Predigen, Katechisiren, geistliche Uibungen und den Unterricht der Jugend beÿzuspringen. Zu diesem erhabenen Endzweck ist diese Gesellschaft von Weltpriestern unter den Gelübden der Armuth, der Keuschheit und des Gehorsams auf ihre ganze Lebenszeit verbunden.

Ein solches Institut würde unfehlbar folgende richtige Vortheile nach sich ziehen:

a) Dem bisherigen Priestermangel als dem Hauptgebrechen der hiesigen Wallfahrt wird dadurch abgeholfen, denn das Institut würde anfänglich aus sechs oder acht, in der Folge aber aus zehne oder zwölf Priestern bestehen können. Was eine solche Anzahl von Priestern für den Gottesdienst in der Wallfahrtskirche, überhaupt was sie in ihrer schönen Eigenschaft als Aushülfskirche für //18// die weitschichtigen benachbarten Pfarreÿen des Schwarzwaldes dem Volke, das oft eine bis zwo Stunden von seiner Pfarrkirche entfernt ist, was sie für die Pfarrherren selbst, die in derselben ihre so oft unentbehrlichen Hilfpriester finden und dadurch von der bereits unmöglichen und schädlichen Last, an der Wallfahrt selbst aushelfen zu müssen, befreÿt würden, für eine große Wallfahrt wäre, ist oben schon umständlich gezeigt worden.

b) Was würde nicht für den Unterricht von einem Institut gewonnen werden, dessen vorzügliche Bestimmung es ist, die Jugend zu lehren und zu bilden?

c) Diese Priester, die an ein Oberhaupt streng gebunden, nicht nach Willkür ausgehen, sondern in ihrem Priesterhause beysammen bleiben und theils mit dem Unterricht der Jugend, mit Studien, //18// Lesen, Meditiren, theils mit andern geistlichen Uibungen sich beschäftigen müssen, würden auf immer jenes Aergerniß verbannen, das daher schon so oft von Seite einiger der bisherigen Poenitienten durch den Besuch der Wirthshäuser, durch Spielen, durch tägliches müßiges Herumlaufen und den unvorsichtigen Umgang mit dem weiblichen Geschlecht gegeben worden ist.

d) So wenig auch viele Arbeiter in einem Weinberge Nutzen bringen wenn sie herumstehen und schläfrig sind, so weit wird ihr Nutzen steigen, wenn sie mit vereinten Kräften und mit Eifer arbeiten. So wenig die Poenitienten an der hiesigen Wallfahrt, wo sie nur ungerne und gleichsam gezwungen bleiben, Fleiß und Neigung zu ihren Beschäftigungen haben können, so viel Eifer wird von //19// der gedachten Priestergesellschaft gezeigt werden, deren Existenz und Nutzen mit jenem der Wallfahrt untrennbar verknüpft wäre.

e) Endlich werden für den Staat niemals jene nachtheilige Folgen zu befürchten seÿn, denen man beÿ reichen und großen Klöstern, so wie beÿ Mendikantenorden oft vorzubeugen genöthiget ist, da diese Kongregation vermög ihrer Statuten *P. II C.1 §§ 6 et 8* in Rücksicht der Anzahl auf zwölf Priester und sieben Brüder, dann in Rücksicht ihrer jährlichen Einkünfte auf 2500 fr beschränkt, ihr höchstens 3500 rheinische Gulden gestattet sind, das Almosen sammeln oder annehmen aber außer dem Fall der größten Noth gänzlich untersagt ist.

Zu diesen Betrachtungen kömmt noch die Erfahrung, daß jene Wallfahrten am meisten blühen, die von einer fortwährenden Priestergesellschaft //19// versehen werden, wovon Einsiedeln und noch mehrere andere sprechende Beÿspiele sind.

Nun ist ad 2° noch zu zeigen, wovon das erwähnte Institut seinen Unterhalt zu beziehen hätte.

Hiebey müssen wir uns vorläufig auf den § 8 Cap.1 P.II der angeschlossenen Statuten beziehen, durch welchen festgesetzt ist, die jährlichen Einkünfte eines jeden solchen Priesterhauses sollen 2500 f rheinisch nicht übersteigen, welche für die Reparation der Kirche, des Hauses und die Sustentation der 12 Priestern und 7 Brüder hinreichend seyn, auch werde nicht erlaubt, daß mehrere in einem Hause beysammen wohnen, nur seyen hievon jene Häuser ausgenommen, wo die Studien, das Noviziat und der Sitz des Rektors seyn, in welchen eine größere Zahl von subordinirten Priestern und somit auch größere Einkünfte gestattet werden, jedoch dürfen diese niemals 3500 rheinische Gulden übersteigen.

//20// Ferner muß bemerkt werden, daß das an der hiesigen Wallfahrt zu errichtende Institut anfänglich auf acht Priester und vier Layenbrüder, in der Folge aber auf zwölf Priester und sieben Layenbrüder berechnet werde.

Es befindet sich dahier nebst einer schönen geräumigen Wallfahrtskirche ein massives und dauerhaftes Priesterhaus, worin wohl zwölf Geistliche und sieben Brüder wohnen können und welches für ein solches Institut vollkommen tauglich und bequem gefunden werden dürfte. Es kann daher bloß noch von den jährlichen Einkünften die Rede seyn.

Dieselbe sollen darinn bestehen:

1. In dem Zinß von dem Kirchenvermögen von beyläufig 10,000 f nur zu 4 pro cento gerechnet somit	400f
2. In dem Jährlichen Opfer von etwa	800f
3. Aus der oestreichischen Kaplaneÿ mögen an Geld, Früchten und Meßstipendium außer dem, was ihnen von dem Ertrag des Kirchenvermögens jährlich zufließt, bezogen werden	300f
4. Ab der bischöflichen Kaplaneÿ samt Meßstipendium	330f
	Fürtrag 1830f
	Uibertrag 1830f
5. Für alle Poenitentiaren an jährlichen Additionsgeldern	400f
6. An Meßstipendien für acht Poenitentiaren mit Ausnahme von 25 Tagen für jeden derselben zu allfälligen gestifteten Messen jährlich	1088f
	Dies macht zusammen 3318f

//20'// Allein hievon kommen izt noch abzuziehen:

Die Zinse ab dem Kirchenvermögen, welche zur Sustentation des Direktors, der zugleich oesterreichischer Kaplan ist, des Organisten und des Meßmers beynahe ganz verwendet werden dürften, somit	400f
Ferners die übrige Besoldung des Direktors mit	300f
und des bischöflichen Kaplans mit	330f
	1030f
also bleibt noch übrig	2288f

Nach dem oben bestimmten Sustentationsfond werden aber für zwölf Geistliche und sieben Brüder, dann für die erforderlichen Reparationen der

Kirche und des Priesterhauses nicht mehr als 2500 f erfordert, folglich ist für acht Priester und vier Brüder ein Fond von 2288 f mehr als hinreichend. Daß wird noch durch folgende Umstände bestätigt:

a) Ist es eine unstrittige Sache, //21// daß für Menschen, welche in einer Kommunität leben, beÿ weitem nicht so viel erfordert wird, als welche bloß für sich allein leben. Daher

b) manche Familien von zwölf Personen recht gut bestehen, ohne daß es Jemanden einfällt, für ihren Unterhalt nur 2000 f zu fordern.

c) Wird selbst dem Höchsten Hofe für einen pensionirten Geistlichen, der doch für sich allein leben muß, eine Summe von jährlichen 200 f zu seinem Unterhalt als hinlänglich erkommt, soviel bereits für jedes Individuum des befragten Instituts ebenfalls trifft.

d) Hierüber haben selbst die vorigen Poenitentiaren das beste Beyspiel gegeben, die im Durchschnitt jährlich nicht auf 200 f kommen, und doch eine anständige Kost und bereits täglich einen Trunk Wein hatten.

e) Besitzen die in der gedachten Gesellschaft befindlichen Mitglieder noch ihr eigenes Vermögen, welches zwar nach ihrem Tod den nächsten Anverwandten //21'// heimfällt, zu deren Gunsten die Gesellschaftsglieder sogar in ihrem Disponierungsrecht vermög § 7 Ch. 1 P. II ebenfalls beschränkt sind, jedoch dürften sie erforderlichenhalbs und wenn die Sustentationssumme noch nicht vollständig wäre, die Einkünften ihres Vermögens zu beziehen haben.

f) Endlich hat dieses Institut die eigne Einrichtung, daß darin eine größere Anzahl von Brüdern als sonst gewöhnlich aufgenommen wird, von welchen nicht nur die Kuchel und die übrigen oekonomischen Geschäfte besorgt, sondern auch die Verfertigung eigener Kleidungsstücke, Kirchen= und Hausgeräthschaften, sondern oft auch die nöthigsten Reparationen an dem Kirchengebäude und Priesterhause übernommen werden sollen, wodurch eine beträchtliche Ausgab erspart wird.

g) Mäßigkeit in Speiß und Trank ist ohnehin eine Haupteigenschaft der Mitglieder dieses Instituts.

Da es jedoch eine schon berechnete //22// und angenommene Grundregel ist, daß zwölf Priester und sieben Brüder von 2500 f leben und die Reparationskosten der Kirche und des Priestershauses bestreiten können, so wäre es überflüssig, uns weiter in die Ausführung dieses Gegenstandes einzulassen.

Ogleich übrigens die Opfer und Meßstipendien zufällige Einkünfte sind, so kann man doch mit Gewißheit auch dieselben rechnen, die nun schon über ein Jahrhundert unter verschiedenen Zeiten, Landesplagen und Bedrängnißen nicht nur fortgedauert, sondern sogar zu Errichtung des sehr kostbaren Kirchengebäudes und Priesterhauses zugereicht haben. Selbst igt, ungeachtet der in den letzten Zeiten verspürten Abnahm der Wallfahrt, soll noch ein ansehnlicher Vorrath an Meßstipendien vorhanden seÿn.

Nicht nur ist an Opfern und Meßstipendien keine Stockung zu befürchten, sondern beÿ der //22'// künftigen bessern Einrichtung der Wallfahrt ein beträchtlicher Zuwachs mit vielem Grunde zu erwarten.

Sollte aber dieses Institut so glücklich seyn, die höchste Landesfürstliche und die bischöfliche Approbation zu erhalten, so würden mit der Zeit nach Erledigung des Direktorats, der landesfürstlichen und der bischöflichen Kaplaneÿ, denn wenn der gegenwärtige Organist und Meßmer abgestorben, den Einkünften die oben abgeschlagene 1030 f jährlich zuwachsen, somit die jährlichen Einkünfte beyläufig in 3000 f bestehen, wobey die freÿwilligen Opfer an Viktualien und Kirchenrättschaften, im Fall sie angenommen werden dürften, noch in keinen Anschlag genommen sind; welche Einkünfte daher nicht nur für Erhaltung der Kirche, des Priesterhauses, denn für zwölf Priester und sieben Brüder hinreichen, sondern sogar noch ein jährliches Ersparniß abwerfen //23// würden, womit ein nach langen Jahren allenfalls nöthig haltender Bau bestritten oder der etwa eintretende Abgang eines zufälligen Einkommens bedeckt werden könnte. Hiebey könnte noch auf jeden Fall der Hauptstamm des Kirchenvermögens selbst vorbehalten und hierüber so wie über die Verwendung der übrigen Einkünfte Rechnung gefordert werden, welche die Priestergesellschaft auch halbjährlich dem Diocesanbischof *ex instituto* abzulegen hat.

Nach Einverleibung der Landesfürstlichen und bischöflichen Kaplaneÿ mit dem Institute würde es sich dasselbe ohnehin zur ersten Pflicht machen, die für das allerdurchlauchtigste Erzhaus Oestreich gestiftete so wie die übrigen heiligen Stiftungsmessen pünktlichst zu lesen.

Indem wir nun diesen unseren ohnmaßgeblichsten Vorschlag dem höchsten Ermessen, von dem die allenfalls weiten nöthigen Bestimmungen in Rücksicht des Institutes ohnehin //23'// abhängen, unterthänigst gehorsamst unterstellen, müssen wir uns endlich in Bezug der etwa noch erforderlichen Aufklärungen auf das hiesige landesfürstliche Kammeralobervogteÿamt und die Einvernahm der Mitglieder der oft genannten Priesterkongregation Hofbauer und Hüfel [=Hübl] berufen, welche sich wirklich in dem Kloster Tabor zu Jetsetten in dem Bisthum Konstanz aufhalten.

Trÿberg 7ten August 1803

Vorgesezte und Deputirte der Bürgerschaft daselbst

Michael Furtwengler, Bürgemeister

Othmarus Fleig

Johann Kaltenberg

Ferdinand Ketterer

Joseph Haberstroh

Michael Duffner

Antoni Bleibel⁴⁰

⁴⁰ Il f. 24 è bianco. Sul f. 24' si legge: «7 Sept. 1803, An Seine Königliche Hoheit des Erzherzog Ferdinand, in Wienerisch Neustadt. Allerunterthänigste Vorstellung und Bitte der Bürgerschaft des Herzogl. Moden. Kammeral Städtleins Trÿberg»; «n°131. Um die höchste landesfürstliche Verwilligung zu Errichtung eines Institutes von der Congregation der Priester *sub titulo SS. Redem[p]toris* an der Wallfahrt zu Trÿberg. Mit

2. 1803 settembre 8, Vienna. L'arciduca Ferdinando d'Austria-Este al governo di Friburgo⁴¹.

Il governo di Friburgo informi il governatorato di Triberg sulla richiesta dei cittadini di avere i Redentoristi. Illustrare le circostanze che hanno condotto i Redentoristi nella diocesi di Costanza. Ragguagliare sulla loro utilità per la formazione religiosa, morale e culturale della gioventù.

3. 1803 ottobre 22, Costanza. Lettera del vicario generale Ignaz Heinrich von Wessenberg al governo e alla camera ducale di Friburgo.

Prende posizione contro la richiesta della cittadinanza di Triberg di affidare il ministero pastorale del santuario ai Redentoristi. E' convinto che l'attuale numero di sacerdoti sia sufficiente, tanto durante l'estate che durante l'inverno. Non conosce a fondo l'Istituto dei Redentoristi, che sembra composto di membri molto degni, ma non preparati ad esercitare un ministero pastorale stabile. In ogni caso, l'ordinariato non è disposto a cederli le entrate affidate all'amministrazione vescovile.

Hochlöbliche Herzogliche Regierung und Kammer!

Wir haben aus dem verehrlichen Schreiben vom 27ten v[origen] Monats N°3496 sowohl den Wunsch der Bürgerschaft in Triberg, daß ein Institut von der Congregation der regular Priester *S.Smi Redem[p]toris* an der dortigen Wallfahrt eingeführt werden möchte, als auch den Inhalt der darüber erfolgten Signatur Sr königl. Hochheit des Herrn Erzherzogen Ferdinand wegen Einholung des Ordinariats Veranlassung [?] zu ersehen gehabt.

Seiner Hochlöbl. Reg[ierun]g und Kammer muß allerdings noch wohl erinnernlich seyn, daß erst im vorigen Jahr zwischen der damaligen K.K. Landesstelle und dem Ordinariat die Einrichtung der Wallfahrt Triberg gemeinschaft //1'// dahin näher bestimmt worden sey, daß um dieselbe sowohl zur Winter= als Sommerzeit mit einer hinlänglichen Anzahl der Priester zu versehen,

a) im Winter nebst dem Ortspfarrer, der Landesherr Kaplan und Direktor, dann der bischöfl. Kaplan samt vier Pönitenziarien – in allem sieben Priester -- die Wallfahrt besorgen sollen, welche zu dieser Jahreszeit, an der dieselbe ohnedem nicht stark besucht wird, nicht nur hinreichend, sondern zum Theil noch überflüßig sind, daß

b) zur Sommerszeit, in welcher sich ein größere Zusammenfluß der Wallfahrtler ergibt und besonders an den fünf bis sechs Hauptwallfahrtstagen dreÿ oder vier benachbarte Pfarrer, und Lokalkapläne gegen eine Remuneration in Meße=Stipendien, wovon die Wallfahrt immer einen Überfluß hat, zu Aushilfe beÿgerufen werden sollen.

einer Beilage»; «Ist in folge höchsten Auftrages vom 8 d.M. sub n° 2496 dem Erz. Obervogteiante in Triberg zur standfester Berichterstattung zuzustellen, wobey zugleich ausgewiesen werden soll, ob, und wie diese Geistliche an der Wallfart in Triberg unterhalten werden könnten»; «folg. 27.7ber 1803».

⁴¹ Editio in MH IV 4 (n. 3).

Euer Hochlöbl. Reg[ierun]g und Kammer wird dennoch mit uns die Überzeugung theilen, daß die Bürgerschaft in Tryberg eben keinen Grund habe, mit dieser Einrichtung unzufrieden zu seyn und die Einführung eines regulären Instituts allda zu verlangen.

Die ganze Wallfahrt und somit auch sowohl die zu derselben hinzugekommenen Stiftungen des Pfarrers Karl Christoph Egg zu Straßberg zu //1'// einer eigenen von bischöfl. Collatur abhängenden Kaplanej, als des Pfarrers Karl Adolph Zinzenling zu Kappel zu Vermehrung des Gehalts der Pönitenziaren, welche unter bischöfl. Administration stehet, haben vorzüglich zu Gunsten der Weltpriester ihre Bestimmung, um denselben eine Vorübung in den seel-sorlichen Verrichtungen und eine einstweilige Versorgung zu verschaffen.

Nachdem wir diese beiläufige Bemerkungen zu machen nöthig befunden, so geben wir uns nunmehr auch die Ehre, die an uns gestellten Fragpunkte zu beantworten⁴².

4. 1803 novembre 5, Costanza. Dichiarazione di Ignaz Heinrich von Wessenberg sull'esecuzione di un legato di messe⁴³.

Man mano che il legato viene soddisfatto, il capitale entra nella disponibilità del direttore e dei penitenzieri del santuario di Triberg.

5. 1803 dicembre 2, Triberg. La municipalità all'arciduca Ferdinando d'Austria-Este.

Nuova supplica della cittadinanza per ottenere che ai Redentoristi sia affidata l'officiatura del locale santuario.

6. 1803 dicembre 29, Vienna. L'arciduca Ferdinando d'Austria-Este al governo di Friburgo⁴⁴.

Accusa recezione della domanda di fondazione dei Redentoristi. Nuova richiesta di un rapporto supplementare, già sollecitato dal governo fin dall'8 settembre 1803.

7. 1804 gennaio 6. *Vorläufige Punctation zur Aufnahme einiger Geistlichen de Congregatione SS. Redem[p]toris an die Wallfahrts Kirche zu Triberg im Breisgau*⁴⁵.

In quattro punti, si fissano le condizioni per la concessione dell'officiatura del santuario di Triberg ai Redentoristi: si dà per scontato che non vengano lesi i diritti di terzi, e che la concessione dipenda dal beneplacito del governo della Brisgovia; è necessaria l'autorizzazione dell'ordinario diocesano per l'esercizio del ministero sacerdotale

⁴² Il resto è stato edito in MH IV 9-10 (n. 7).

⁴³ Il documento ha due allegati: il *Testamentum sive ultima voluntas Caroli Adolphi Parochi in Kappel* (29 gennaio 1762); e un estratto sommario dell'inventario della eredità del defunto parroco Karl Adolf Zinzerling (5-7 aprile 1764).

⁴⁴ Editto in MH IV 15-16 (n. 11).

⁴⁵ «Abbozzo provvisorio per l'ammissione di alcuni ecclesiastici della Congregazione del SS. Redentore nel santuario di Triberg in Brisgovia». Il documento è stato edito in MH IV 16 (n. 12).

(celebrazioni liturgiche, confessioni, predicazione, ecc.); obbligo di ospitare il vecchio rettore, fin che vive; i Redentoristi dovranno limitarsi ad esercitare il loro ministero a Triberg, a meno che qualche governo vicino non voglia una casa della Congregazione, o che gli ecclesiastici della zona ottengano dal governo della Brisgovia di servirsi della loro opera.

8. 1804 gennaio 6, Vienna. L'arciduca Ferdinando d'Austria-Este al barone von Greiffenegg, presidente del governo di Friburgo.

Alcuni Redentoristi si sono presentati a lui. Il presidente del governo faccia redigere subito il rapporto richiesto l'8 settembre e il 29 dicembre.

9. 1804 gennaio 10, Vienna. S. Clemente a un personaggio non identificato.

Desidera chiarire a Sua Altezza Reale i motivi che lo inducono a recarsi a Varsavia e successivamente in Brisgovia. Partendo per Jestetten, dove è stata effettuata una nuova fondazione, ha lasciato a Varsavia un superiore interino, prevedendo di rientrare dentro un anno. Dato che le trattative riguardanti la fondazione di Triberg attualmente in corso richiedono la sua presenza in Brisgovia, intende installare stabilmente il superiore di Varsavia, per poi partire, dopo Pasqua, definitivamente.

Wien, den 10 Jenner 1804

Hoch und Wohledlgebohrener Herr, Mein Gnädiger Herr!

Ich habe vernommen, daß S^e Königl. Hoheit die Ursache nicht deutlich genug begriffen haben sollen, die mich gegenwärtig nöthiget meine Reise nach Warschau, und von da erst ins Breisgau vorzunehmen. Ich halte es für Pflicht, mich bei Ew Hochedlgebohrenen hierüber deutlich zu erklären, um Selbe in Stand zu setzen, wenn es allenfalls nöthig seyn sollte, S^e Königl. Hoheit darüber vollständig befriedigen zu können. Die Ursache ist diese:

Es ist bereits ein Jahr verflossen seitdem ich von Warschau abgereiset bin, um zu Jestetten im Klettgau das Etablissement unseres Institutes einzurichten. Der Vorgesetzte, den ich über unser Warschauer Collegium aufstellte, wurde nur für einweilen gesetzt, indem ich ohnhin nach Verlaufe eines jahres zurückzukommen gesonnen war, behielte ich auf das Archiv des Collegii unter mir, weil ich nicht voraussehen konnte, daß eine neue Unternehmung wegen Triberg veranlaßt werden würde. Die Bestellung eines beständigen Vorgesetzten, und hauptsächlich die Übergabe des Archivs an denselben, sind die eigentliche Veranlassung meiner gegenwärtigen Reise nach Warschau. Ich werde sogleich nach Ostern die Reise ins Breisgau wieder antreten, um alsdann ganz ungehindert dem Geschäfte in Triberg obliegen zu können; denn meine Person wird alsdann für Warschau vollkommen entberlich seyn, wenn ich diese Veranstaltung gegenwärtig getroffen haben werde.

Ich empfehle Euer Hochedlgebohren nochmals mit dringender Bitte das vorhabende Geschäft von Triberg, und habe die Ehre mit ausgezeichneter Hochachtung mich nennen zu dürfen

Euer Hoch und Wohledlgebohren

ergebenst dankbarer Diener
 P. Joan[nes] Clem[ens] M[aria] Hoffbauer
 Congr[egationis] SS. Redempt[oris].

10. 1804 gennaio 23. La municipalità di Triberg al governo di Friburgo.

Si ribadisce che, per far fronte alle carenze dei sacerdoti diocesani, si devono preferire i Redentoristi.

Wohllöbliches Obervogteiamt,

Wir haben unter 7ten August v. J. bey Sr königlichen Hoheit unseren gnädigsten Landesfürsten eine unterthänigste Vorstellung eingereicht, um die höchste landesfürstliche Bewilligung zu Errichtung eines Institutes von der Kongregation der Priester unter dem Namen *S.S. Redem[p]toris* an der hiesigen Wallfahrt zu erhalten.

Ob nun gleich dieselbe unsere Anliegenheit umständlich darlegt, so glauben wir doch den gegenwärtigen kurzen Nachtrag um so mehr machen zu müssen, je richtiger uns dessen Inhalt scheint, und bitten dennoch Euer Wohllöbliches Obervogteiamt dringend, denselben //1'// an höchste und hohe Behörde einbegleiten zu wollen.

Es ist unsers Dafürhaltens in erwähneter Vorstellung deutlich gezeigt, daß die hiesige Wallfahrt solange nicht gut werde versehen seyn, bis nicht ein förmliches Priester=Collegium an derselben werde aufgenommen werden.

Nicht wieder ist darin ausgeführt, welche große Vortheile für die Wallfahrt insbesondere ein Institut aus der Kongregation *S.S. Redemptoris* bringen würde. Sowohl der Geist und die Einrichtung dieses Instituts als das öffentliche Zutrauen lassen von demselben wahrhaft mehr als von irgendeinem andern erwarten.

Es sey uns nur noch erlaubt, um keine Wiederholung //2'// desjenigen zu machen, womit diese Bemerkung schon in der Vorstellung selbst erwiesen worden ist, ihre Wahrheit aus einer Vergleichung mit anderen Instituten, die etwa statt des vorgeschlagenen an die hiesige Wallfahrt versetzt werden könnten, zu bekräftigen.

Entweder müßte irgend ein anders Priesterkollegium aus einer Abtey oder aus einem Mendikantenkloster gezogen werden.

Das erstere würde für uns ohne Zweifel eine sehr große Wohlthat seyn, allein nicht anders geschehen können, als wenn entweder ein neuer beträchtlicher Fond zu ihrem Unterhalt ausfindig gemacht werden könnte, oder wenn die Abtey zu diesem Ende //2'// selbst ansehnliche Beyträge lieferte.

Nebst dem würden die aus der Abtey in die hiesige Einöde und rauhe Gegend versetzten Glieder diese Exposition wahrscheinlich als eine Strafe ansehen, von der sie sich je eher je lieber wieder zu befreÿen suchen und daher bey ihnen die nemliche Erkaltung des Eifers eintreten würde, den man bey den Po-

enitentiaren wahrzunehmen pflegt und der an einem Orte eintreten muß, wo man nur ungerne und mit Widerwillen lebt.

Wenigstens dürfte ihnen der Stand der Wallfahrt sehr gleichgültig und an ihrer Emporbringung sehr wenig gelegen seyn, indem //3// sie ihres guten Unterhaltes gesichert wären, die Wallfahrt möchte wenig oder gar nicht besucht werden.

Allein ein solches Priorat, oder wie man es nennen will, würde doch dem andern Fall weit vorzuziehen seyn, wenn nemlich ein Mendikantenkloster oder ein Kollegium aus einem dergleichen an die hiesige Wallfahrt gesetzt würde. Der Hauptgrund, womit wir diese unsere Meynung unterstützen, besteht in dem Verlust des Zutrauens, den die Bettelorden bekanntermaßen bereits allgemein erlitten haben. Zudem würde ein solcher Orden der Bedürfnisse des hiesigen Städtleins //3'// sehr wenig angemessen seyn und auf dem ohnehin armen Schwarzwald ganz am unrechten Platz stehen. Bey dem gegenwärtig immer mehr sinkenden Kommerz und der Bedrückung, die der Strohthhandel von der französischen Republik erleidet, bey der ohnehin bekannten Unfruchtbarkeit des hierländischen Bodens, giebt es so viele Arme, daß wir sie bereits selbst nicht mehr erhalten können. Das Almosensammeln an sich setzt den Gebenden allemal in eine solche Uiberlegenheit und den Empfänger in eine solche Erniedrigung und Abhänglichkeit, daß diese unmöglich mit der einem Religionsdiener //4// gebührenden Achtung bestehen können, zu schweigen von den vielen Mißbräuchen und Aergernissen, wozu das Almosensammeln Anlaß und Gelegenheit giebt. Auch dürfte das Almosen von ihnen als ein zurückgelegter Fond angesehen werden, woraus sie sich erholen könnten, wenn sie es auch an dem Eifer für die Wallfahrt selbst mangeln ließen.

Was man aber für ein glückliches Mittel zwischen diesen beiden in dem vorgeschlagenen Institut aus der Kongregation *S.S. Redem[p]toris* finden würde, das auf der einten Seite seine Existenz und Sustentation mit dem //4'// Flor der Wallfahrt einigst verbunden weiß, auf der andern Seite aber gegen Bettel und Almosensammeln auf das schärfste beschränkt ist, erhellet aus der in der Hauptvorstellung hierüber gemachten Ausführung.

Eine Gesellschaft der Priester *S.S. Redem[p]toris* von 12 Geistlichen und 7 Brüdern muß und kann sich *ex instituto* mit 2500 f begnügen, wozu die Wallfahrtseinkünfte bereits izt schon hinreichen, obwohl wenigstens anfänglich kein so großes Personale erforderlich wäre.

Man könnte zwar einwenden, es würden sich aus diesem Fonde ebenfalls so viele oder doch eine //5// hinlängliche Anzahl Mendikanten erhalten können. Ohne gerade gegen die Möglichkeit dieser Einwendung zu streiten, scheint man dies von dem oft erwähnten Institut doch eher erwarten zu können, das sich durch weise Gesellschaftsetze und eine sparsame und kluge Oekonomie auszeichnet.

Allein, wenn man auch dieses zugäbe, so bleiben die anderen eben angeführten Umstände gegen einen allfälligen Mendikantenorden noch immer richtig genug, um jenem vorgeschlagenen Institute den Vorrang zu geben, von welchem sich die ganze Bürgerschaft ungetheilt //5'// die beste Besorgung

und Aushülfe der hiesigen Wallfahrt verspräche, wenn sie immer die höchste Begnehmigung desselben zu erhalten das Glück hätte.

Wir glaubten diesen Nachtrag der uns übertragenen Pflicht schuldig zu seyn und indem wir denselbem ohnmaßgeblich den höchsten und hohen Ermeßen unterwerfen, beziehen wir uns auf die unterm 7ten August v.J. eingerichte unterthänigste Bitte und Vorstellung.

Triberg, am 20 Jänner 1804

Vorgesezte und Deputirte der Bürgerschaft daselbst

Michael Furtwengler, Bürgemeister
Othmarus Fleig
Ferdinand Ketterer
Antoni Bleibel
Michell Dorer
Joseph Haberstroh, bürglicher Deputierter
*Daniel Duffner, bürglicher Deputierter*⁴⁶

11. 1804 gennaio 23, Triberg. *Ausweis über den Vermogenstand der Wallfahrtsfabrik dahier, und zugleich die Einkünfte für die Geistlichen*⁴⁷.

Prospetto, steso dall'ufficio del prevosto superiore, in cui sono indicati – suddivisi in sette voci – i capitali (16.456 fiorini) e le entrate (3.024 fiorini) del santuario di Triberg.

12. 1804 gennaio 26. Il governatorato di Triberg al governo e alla camera arciducale di Friburgo.

Rapporto che conferma pienamente i motivi addotti nella richiesta di sovrano assenso, avanzata dalla municipalità, per poter affidare ai Redentoristi la gestione del santuario di Triberg.

13. 1804 febbraio 4, Triberg. Supplica di alcuni cittadini all'arciduca.

Chiedono, pur non avendone l'incarico ufficiale, che i Redentoristi possano stabilirsi a Triberg.

⁴⁶ Sul f. 6' si legge: «Wohllöbliches Obervogteiamt. Nachtrag der Bürgerschaft zu Triberg zu der bey Seiner königlichen Hoheit unserm gnädigsten Landesfürsten eingerichten Vorstellung vom 7ten August v.J. wegen Errichtung eines Instituts von der Kongregation der Priester S.S. *Redemptoris* an der Wallfahrt zu Triberg».

⁴⁷ «Prospetto dello stato patrimoniale della fabbrica di questo santuario, come delle entrate degli ecclesiastici di Triberg».

14. 1804 febbraio 4. Il governatorato di Triberg al governo e alla camera arciducale di Friburgo.

Relazione sulla richiesta di alcuni privati cittadini che i Redentoristi si stabiliscano a Triberg.

15. 1804 febbraio 21, Triberg. Il governatorato al governo e alla camera arciducale di Friburgo.

Parere su diverse richieste di erigere un collegio sacerdotale stabile per l'ufficiatura del santuario di Triberg. Motivi per cui ai Redentoristi andrebbero preferiti i Cappuccini.

16. 1805 marzo 12, Vienna. Promemoria.

Breve sintesi dell'affare riguardante l'eventuale affidamento del santuario di Triberg a religiosi, e in particolare ai Redentoristi; malgrado l'opposizione dell'ordinariato di Costanza, resta il fatto indiscutibile che il santuario è male assistito.

17. 1805 aprile 2, Friburgo. Il governo di Brisgovia e Ortenau all'arciduca Ferdinando d'Austria-Este.

Parere sulla relazione del tribunale di Triberg circa lo stato pietoso di quel santuario e sulla necessità di un sollecito intervento per evitare che vada in rovina, cosa molto paventata da quella poverissima popolazione. Ribadita l'opportunità di creare un collegio sacerdotale stabile al servizio del santuario, con preghiera che l'arciduca decida in merito.

18. 1805 aprile 17, Vienna. [L'arciduca Ferdinando d'Austria-Este] al governo [di Friburgo]⁴⁸.

Autorizzazione che i sacerdoti dell'Istituto del SS. Redentore possano esercitare il loro ministero nel santuario di Triberg nei prossimi 6 mesi. Entro tale periodo dovrà essere presentata una relazione sul loro operato.

19. 1805 agosto 5, Triberg. Il tribunale al governatorato.

Si avalla la richiesta della municipalità che venga concesso il permesso di soggiorno stabile ai Redentoristi, attualmente al servizio del locale santuario, dato che hanno tenuto un comportamento superiore a tutte le attese. Le autorità sono stupite dello zelo instancabile, esemplare di questi sacerdoti, della loro degna e pia liturgia, delle loro commoventi prediche, della loro assiduità al frequentatissimo confessionale. Dato che il loro periodo di prova sta per scadere, si prega di affidargli stabilmente l'ufficiatura del santuario.

Wohllö[bliches] E[rz]h[erzogliches] Obervogteÿamt,

Bereits seit der sonst glücklichen Existenz der hiesigen Wallfahrt ist in-betreff derselben Geistlichkeit bald diese, bald jene Beschwerde entstanden; soweit ist es aber nie gekommen, daß man sich, wie letztere zehen Jahren geschehen, mit französischen Emigranten, und zum Theil nur solchen Priestern behelfen müßte, die ihrer phÿsich= und moralischen Gebrechen wegen nir-

⁴⁸ Edito parzialmente in MH IV 20-21 (n. 18).

gends mehr eine Unterkunft fanden. In letzterer Zeit war schlechterdings keine zureichende Zahl Priester mehr auf die Wallfahrt //1// zu bringen, wenn man auch damit noch so viele Gebrechen annehmen wollte.

Bei dieser Verlegenheit und Noth wagte es die Bürgerschaft, schon vor bereits zwei Jahren, sich an den höchsten Landesfürsten, um das Institut *de S.S. Redemptione* zu wenden, und eine Aushilfe wurde endlich für diesen Sommer allergnädigst bewilliget.

So sehr das ganze Publikum sich nach dieser Geistlichkeit sehnte, und in der oben beschriebenen bedrängten Umständen sehnen mußte, so hat die wirkliche Aushilfe dieser wahrhaft frommen Priester noch weit mehr alle Erwartung übertroffen.

Erstaunt ist nun //2// die ganze Herrschaft über den unermüdeten beispiellosen Eifer dieser Priester, über ihren mit Würde und Andacht begleiteten Gottesdienst, über ihre rührende Kanzelreden, über ihren wieder einmal zu seinem wahren Ziele führenden Beichtstuhl, endlich über alle ihre erbaulichen der strengsten Moralität angemessen und zur Beförderung des Wallfahrts Ruhm und Nutzen dienlichen Handlungen.

Je größer also der Abstand mit den vorigen Pönitentiarien ist, desto mehr und enthusiastischer wurde das Volk für diese fromme Priesterschaft eingenommen; und wenn noch irgend //2'// wo eine Einwendung wider Selbe gemacht wird, so kann solche nur aus der Quelle der Verleumdung, oder auch des gräslichsten Neides wegen ihrer Thätigkeit und ihrer exemplarisch strengen Disciplin fliesen; doch alle diese Wahrheiten muß man dem Wohllob. Obervogteiamt zur weiteren Vorstellung und Bestätigung an höhere Behörden unterstellen.

Hiesige Bürgerschaft, das gesamte Volk der Herrschaft Trÿberg und des Schwarzwaldes bittet nun dringest um die Verwendung, daß diese so vortreflich passende geistliche Vätter auf hiesiger //3// Wallfahrt für je und allezeit zu verbleiben haben; die Gründe dieser Bitte liegen von selbst in dem Inhalt gegenwärtiger Vorstellung. Was würde elender davon seÿn, als das arme Städtlein Trÿberg wenn, mit dem Abzug dieser Priester, auch die Hauptnahrungsquelle wieder versiechte, was doch unausweichlich wäre, wer trostloser als die Unterthanen dieser Cameral Herrschaft und ganzer Gegend, wenn an den Platz der augenscheinlich zugenommenen Aufnahme der ehvorige oder gar gänzliche Zerfall dieser so uralten und berühmten Wallfahrt eintrete, und an die Stelle der Erbauung //3'// wieder öffentliche Lauigkeit oder Aergerniß gesetzt werden müßte; allgemein ist die Freude, daß durch diese Priester die ausgelassene Jugend wieder auf den Weg der Besserung und einer für die Zukunft so nöthigen Bildung geführt wird, wie nicht minder das auch bei vielen Erwachsenen so sehr abgenommene Christenthum durch Selbe wieder aufblühet, aber wie groß müßte die Bestürzung seÿn, wenn alle Hoffnung und Erwartung mit dem letzten Oktober vereitelt, und der diesen Samens ausgestreute gute Samen wieder in der Wurzel ersticken würde. Es geht daher um eine in jeder Rücksicht äußerst wichtige Angelegenheit, die sich //4// unterzeichnete vorgesetzte zur ersten und heiligsten Pflicht machen ja alle ihre Kräften aufzubieten schuldig zu seÿn

beglaubet sind, um für das allgemeine Beste und das Interesse des höchsten Landesfürsten selbst erhört zu werden, zu welchem Ende sie ihre Bitte, um belobtes Institut auf hiesige Wallfahrt für immer zu erhalten, gehorsamst und angelegenst wiederholen.

Tryberg am 5ten August 1805

Michael Furtwengler, Bürgermeister
Othmarus Fleig
Martino Kirner
Joh. Kaltenbach
Joseph Grueg
Joseph Benedikt Götz
*Franz Halter*⁴⁹

20. 1805 agosto 8, Triberg. Il governatorato al governo e alla camera di Friburgo⁵⁰.

Finora non ci sono state critiche all'attività dei Redentoristi a Triberg, ma soltanto lodi. Se ne deve rilevare la semplicità di vita, il vitto frugale e la stretta subordinazione all'autorità. Perciò, il governatorato appoggia la richiesta della cittadinanza di prorogare la permanenza dei Redentoristi.

21. 1805 agosto 20 [Friburgo]. Il governo e la camera arciducale all'arciduca Ferdinando d'Austria-Este⁵¹.

Si confermano le relazioni positive finora presentate e il vivo desiderio manifestato dalla cittadinanza che i Redentoristi siano autorizzati ad officiare il locale santuario definitivamente, o almeno a tempo indeterminato. Tuttavia, a causa della brevità del tempo trascorso dalla loro venuta, si consiglia di prorogare inizialmente il permesso di sei mesi o di un anno.

22. 1805 settembre 12, Vienna. [L'arciduca Ferdinando d'Austria-Este] al governo [di Friburgo].

Si rimanda a una relazione del 20 agosto. Da essa si apprende che l'azione dei Redentoristi ha raccolto buoni frutti per quanto riguarda la moralità pubblica in genere, e specialmente la gioventù. Il loro soggiorno, permesso fino alla fine di ottobre del 1805, è prorogato per altri due anni.

Wir haben aus dem Regierung Bericht vom 20ten August d.J. sehr genau vernommen; daß das bisherige Betragen der auf der Wallfahrtskirche zu Tri-

⁴⁹ Sul f. 4' si legge: «<...> den 8ten August. An Wohllob. E.H. <...> Obervogtejamt daher, Bitte des Stadtgerichts zu Tryberg um Bewirkung des beständigen Aufenthalt der Priester aus dem Institut *de S: S: Redemptore* bei allhiesiger Wallfahrt»; «n° 1618 ad N° 201, Ecclez. f. I/2».

⁵⁰ Edito in MH IV 34-36 (n. 39).

⁵¹ Edito in MH IV 41-43 (n. 45).

berg befindlichen Geistlichen *de S.S. Redemptore* gute Früchten für die Sittlichkeit überhaupt sowohl als für die kristliche Unterrichtung und gute Bildung der Jugend erfassen lasse.

In dieser Hinsicht finden wir uns dahers auch bewogen, diesen Geistlichen nicht nur allein den ihnen bis Ende Oct. dieses Jahres bewilligten Aufenthalt zu gedachten Triberg auf weitere 2 Jahre mit eben den Modalitäten, die bereits in unserer Entscheidung vom 17ten April *nup.* bestimmt worden sind, hiemit zu erstrecken, //1// sondern ihnen auch nebst den ihnen laut unserer obgedachten Entscheidung bereits halb jährlich vorteiligten 150 fr zu Bezeigung unserer Zufriedenheit über ihr bisheriges Betragen und in der Zuversicht, daß sie solches ferner fortsetzen werden, aus dem <...> *Aerario* noch über einmal eine weitere aversal Summe zu 300 fr zu ihrer Hauseinrichtung oder sonstigen Bedürfnisse hiemit zahlbar anzuweisen. Uebrigens gewärtigen wir ...

23. *Constitutiones sive Statuta et Regulae Congregationis Praebyterorum sub titulo S.S. Redemptoris approbatae a Benedicto XIV, Warsaviae Typis Petri Dufour Consilii Aulici Sacrae Regiae Maiestatis M.DCC.LXXXIX.*

Il volumetto (formato di pp. 59) costituisce una delle cinque copie conosciute di questa edizione latina – la più antica – delle costituzioni redentoriste⁵². Alla fine vi è una «*Appendix ex Constitutione. I. De cura animarum et aliis officiis spiritualibus tum intra, tum extra domos Congregationis usitatis*» (pp. 45-52); «*II. De officiis Sororum monialium Congregationis Sanctissimi Redemptoris*» (pp. 53-59).

Summary

At the end of May 1805, St. Clement Mary Hofbauer with a group of confreres arrived at Triberg, a district of Brisgovia. They came to take charge of the local Marian Sanctuary which attracted many pilgrimages from Germany, France and Switzerland. The local council invited them since they were concerned about the decrease in the number of pilgrims, due to the little help available from the few diocesan clergy. This was causing a crisis in the economy of the area. The Redemptorists who at the beginning had the support of the Archduke Ferdinand of Austria-Este, had to abandon Triberg after scarcely two years, because of the hostility of the Vicar General of the diocese of Constance, the famous Ignaz Heinrich von Wessenberg.

The documents relating to this foundation have been published in *Monumenta Hofbaueriana*. However, not all are found there, as the editors had not access to some of them which were preserved from 1823 in the Archives of State of Modena. These were among the letters of the Government of the Prov-

⁵² Cfr F. FERRERO, *Modelo general de Congregación en la primera versión latina de la regla pontificia CSSR (Varsovia 1789)*, in: *SHCSR* 32 (1984) 154, nota 7.

inces of Brisgovia and Ortenau and are offered here to our readers. Although they do not add substantially to our knowledge of the efforts of St. Clement to establish the Congregation in Germany at the beginning of the nineteenth century, they certainly contribute to illustrating the often contrasting evaluations which the presence of the Redemptorists and their work aroused.